



Emergenza COVID-19

3° Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza Covid-19

Giugno 2020

Sommario

1. SINTESI	3
2. STIMA DELL'IMPATTO DELL'EMERGENZA COVID-19.....	7
3. LA DOMANDA FINALE AL DETTAGLIO DI PRODOTTI AGROALIMENTARI.....	10
4. LA SITUAZIONE DELLE FILIERE AGROALIMENTARI.....	18
Filiere ortofrutticola	18
Filiere lattiero casearia	21
Filiere ovino da carne e da latte	24
Filiere carne avicunicola	26
Filiere carne bovina	28
Filiere carne suina	30
Filiere vino	32
Filiere olio	35
Filiere cereali.....	37

SINTESI

Passata la prima fase, in cui il sistema agroalimentare è stato relativamente meno colpito di altri settori dagli effetti del lock-down conseguente al Covid-19, è emersa con chiarezza la portata di alcuni fattori che, invece, lo hanno penalizzato in misura significativa. Tra questi, la chiusura pressoché totale del canale della ristorazione ha assunto un ruolo di particolare rilevanza. L'altro elemento molto importante, sul quale tuttavia è troppo presto per elaborare stime affidabili, riguarda i contraccolpi sui flussi di esportazione.

Sul fronte del consumo alimentare extradomestico, la spesa delle famiglie, nel 2019, ha sfiorato gli **86 miliardi di euro**, con un incremento reale sull'anno precedente dell'1,6%. A fronte di tale andamento decisamente positivo, le prospettive dei **consumi extra-domestici** per tutto il 2020 sono tutt'altro che incoraggianti: in base a ipotesi non particolarmente pessimistiche, si può stimare per il canale Horeca un calo di poco inferiore al **40%**, per un ammontare che si aggirerebbe attorno ai **34 miliardi di euro**.

D'altro canto, parte di questi consumi sono compensati dalla crescita delle vendite al dettaglio, che autorizzano a prevedere, per il complesso del 2020, un **aumento dei consumi domestici del 6% circa** rispetto al 2019.

Date queste ipotesi, l'impatto complessivo sul totale della spesa agroalimentare domestica ed extradomestica consisterebbe in una riduzione attorno al **10%** per il 2020, pari a un valore di circa **24 miliardi di euro**.

Considerando che questo valore incorpora una serie di margini (di servizio, commercializzazione e trasporto) che non riguardano direttamente il settore agroalimentare, una prima stima provvisoria valuta che lo **shock della domanda di prodotti agroalimentari, a parità di tutte le altre variabili**¹, potrebbe determinare una **riduzione del valore aggiunto della produzione agricola** dello 0,9% e una riduzione dell'1,4% di quello dell'**industria alimentare, delle bevande e del tabacco**; il comparto che risentirebbe più dello shock è quello della **pesca e dell'acquacoltura**, con una flessione del 7,1% sul valore di riferimento. L'impatto della riduzione della domanda si scarica in parte sui prodotti importati, riducendo la gravità degli effetti sul settore agroalimentare nazionale e sul settore della pesca.

Esistono, ovviamente, altri fattori che potrebbero ulteriormente aggravare tale scenario, primo fra tutti l'impatto sulla capacità di spesa delle famiglie da parte della crisi economica, i cui effetti peggiori sono attesi a partire dall'autunno.

L'altro elemento dal quale dipenderanno le sorti del settore agroalimentare è l'export. Anche in questo caso, la crisi si è andata a innestare su un trend particolarmente positivo a guardare i dati disponibili e relativi ai primi mesi dell'anno. Analogamente, l'impatto sarà estremamente differenziato, concentrandosi soprattutto sulle imprese e i settori più dipendenti

¹ È stato simulato con l'ausilio delle tavole SUT dell'Istat uno shock nel quale varia solo la domanda domestica ed extra-domestica per i prodotti agroalimentari (prodotti delle coltivazioni, prodotti della pesca e acquacoltura, prodotti alimentari, bevande e tabacco), come descritto nel testo. Non sono stati considerati gli effetti del lockdown in tutti gli altri settori.

dallo sbocco estero: definendo la **propensione all'export** in termini di quota del fatturato esportato sul totale, i comparti dove essa supera la media del settore agroalimentare (pari al 18% circa) sono trasformazione ortofrutticola, olio di pressione, il riso, prodotti da forno, pasta, caffè, cioccolato, condimenti e spezie, piatti pronti e, naturalmente, vino e spumante.

Mentre le recenti riaperture stanno consentendo ai canali della ristorazione extradomestica di riorganizzarsi, pur nei limiti del rispetto delle norme sanitarie, le **vendite al dettaglio** si mantengono sostenute anche nella prima metà del mese di maggio. Nella settimana dall'11 al 17 maggio, ossia quella in cui i decreti hanno permesso le prime riaperture e un minor contenimento degli spostamenti, l'incremento della spesa per gli alimenti confezionati su base annua segna ancora una **crescita del +11% come media nazionale**.

Si tratta di una crescita caratterizzata da una significativa eterogeneità territoriale, che dal **+14% del Nord-Est** scende al **+ 8% del Mezzogiorno**, con una differenza di ben 6 punti percentuali, mai riscontrata in nessun periodo della crisi precedentemente analizzato.

A una crescita ancora molto sostenuta si accompagna alcuni segnali di un graduale ritorno alle abitudini precedenti l'emergenza Covid-19. Tra questi, la minore preoccupazione per gli aspetti sanitari e i maggiori margini di spostamento, hanno riportato nuovamente l'attenzione sull'aspetto economico e del risparmio, con un **forte ritorno al canale Discount (+18%** nella settimana dall'11 al 17 maggio rispetto all'anno precedente). Permane, tuttavia, l'incremento delle vendite presso i liberi servizi, ovvero i più piccoli negozi di vicinato, che possa può far pensare al consolidamento di un **nuovo rapporto di fiducia tra gli abitanti di una zona e la rete commerciale locale**. In ogni caso, i supermercati si confermano il principale canale commerciale con una quota di vendite pari al 42% del totale.

Nel merito dell'andamento delle vendite dei prodotti nella prima settimana di riapertura, il trend generale è quello di un ridimensionamento dei picchi incrementali delle settimane di *lock-down* per la generalità dei prodotti che fanno comunque ancora segnare livelli importanti di crescita rispetto alla normalità del corrispondente periodo del 2019.

Sono un paio le categorie merceologiche il cui tasso di crescita nella settimana di metà maggio ha segnato un'ulteriore accelerazione nel confronto con il periodo di *lockdown*: l'olio e il vino e gli spumanti, spiegabile anche come recupero successivo alla scarsa dinamica fatta segnare durante quasi tutto il periodo di chiusura.

Venendo alle principali filiere produttive, gli elementi più rilevanti sono i seguenti:

- per il **settore ortofrutticolo**, all'inizio della campagna di vendita della frutta estiva i timori relativi a un calo di produzione hanno trovato una prima concreta conferma nelle stime, sia a livello europeo che nazionale, del **calo produttivo di pesche e nettarine (-20%)**. Tale risultato è conseguenza soprattutto delle gelate tardive che, oltre l'Italia, hanno colpito anche altri importanti bacini produttivi europei come Aragona e Catalogna, in Spagna; la Valle del Rodano (Francia) e la Macedonia (Grecia). In definitiva, la scarsa

- disponibilità dei magazzini della frutta autunno-vernina e la limitata disponibilità di quella estiva stanno portando a un generalizzato rialzo dei prezzi, cui sfuggono alcuni ortaggi di stagione e le patate.
- Per i **lattiero caseari** la situazione permane critica, con la conferma della pesante erosione dei listini dei grana, determinata dal combinato disposto di una **produzione in crescita, dal rallentamento delle vendite nel complesso e dalle incertezze sugli andamenti dell'export**. Naturalmente, anche il prezzo della materia prima mostra evidenti cedimenti con la prospettiva, tuttavia, che il sistema stia trovando quanto meno un assestamento. In questo senso, va osservato con interesse il recente incremento del prezzo della merce spot che anticiperebbe gli spiragli positivi evidenziati dal mercato internazionale.
 - Sul fronte del prodotto da **latte ovino**, preoccupano particolarmente la **crescita della produzione del Pecorino Romano (+24%) e il rallentamento delle esportazioni, (-14% in volume rispetto a febbraio 2019)** fattori per i quali è difficile ipotizzare significative inversioni di rotta nei mesi successivi.
 - Il settore della **carne avicola** manifesta più di altri la volatilità dei mercati in situazioni critiche come quelle che si sono vissute. Il mercato dei polli nel corso delle ultime settimane ha registrato una **domanda sensibilmente indebolita rispetto al primo periodo di lockdown**, quando l'offerta, in alcune settimane, si era rivelata addirittura insufficiente a soddisfare l'accresciuta domanda che, peraltro ha fatto registrare un boom di richieste per i busti leggeri proprio nel momento in cui la produzione si trovava concentrata a produrre polli pesanti per petto.
 - Il mercato delle **carni bovine** è ancora caratterizzato da una domanda domestica cauta e selettiva che favorisce il vitellone e penalizza il vitello. Migliore, seppure su livelli non ancora soddisfacenti, l'interesse per i capi adulti, favoriti dalle **graduali riaperture delle hamburgerie**. Sul fronte dei prezzi, l'offerta eccedentaria rispetto alle ridotte richieste ha comportato un loro lieve ridimensionamento per tutte le categorie.
 - Il **comparto suinicolo** italiano in questa fase di emergenza da Covid-19 sta evidenziando tutte le sue fragilità, sia da un punto di vista strutturale che organizzativo. Da marzo 2020 è esplosa **la tendenza al ribasso di tutti i prezzi dei capi vivi, sia da allevamento che da macello**, a causa del pressoché totale azzeramento del canale Horeca e del rallentamento del ritmo di lavorazione degli impianti di macellazione e dell'industria.
 - Nel **settore vino**, la ripartenza delle attività del canale Horeca, viste le molte restrizioni, non è stata ancora in grado di restituire dinamicità alla domanda nelle prime fasi della filiera, in quanto le cantine di molti esercizi commerciali erano già ben fornite e non c'è stato bisogno di affrettare nuovi ordini, soprattutto in considerazione dei **dubbi sull'intensità di recupero delle vendite**. Con il mese di maggio, peraltro, anche la GDO ha frenato le richieste, anche se fanno ben sperare i dati che evidenziano come il segmento dei vini sia tra quelli che hanno fatto registrare i più alti tassi d'incremento delle vendite.

- Nel **settore dell'olio**, alla maggior domanda per il consumo domestico si aggiunge un export piuttosto dinamico nei primi mesi dell'anno, che tende a mitigare le perdite dovute al fermo dell'Horeca. Tuttavia, se si analizzano solo le aziende specializzate nella vendita diretta o al canale Horeca, i danni economici risultano importanti. Da non trascurare le perdite dovute all'azzeramento dei flussi turistici che in molti casi toccano le realtà produttive piccole in termini di volumi, ma di gran valore soprattutto per i contesti paesaggistici dove sono inserite e che, come altre realtà, aspettano la riapertura e il ritorno del turismo enogastronomico.
- Nel **settore dei cereali**, dopo la rivalutazione dei listini registrata tra marzo e aprile in conseguenza della apparente rarefazione della disponibilità di materia prima, il mercato della granella dei principali cereali ha evidenziato durante il mese di maggio alcuni cedimenti di prezzo sulle principali piazze monitorate, sia riguardo il prodotto nazionale che quello importato. Le ultime stime sul **frumento duro** indicano una lieve ripresa della produzione mondiale nel 2020 (+1,6% sul 2019 a 34,1 milioni di tonnellate), dopo il forte calo dello scorso anno (-9,3% sul 2018); così come per il **frumento tenero** le stime per il 2020 indicano un'ulteriore crescita annua dello 0,6%.

L'IMPATTO DELL'EMERGENZA COVID-19

Il fattore con cui l'emergenza Covid-19 ha maggiormente influito sul settore agroalimentare deriva dal fermo dei servizi di ristorazione pubblica e privata (Horeca). Secondo gli ultimi dati Istat, il settore dei servizi di ristorazione coinvolge 285.315 imprese e 1.221.617 addetti. La spesa delle famiglie destinata alla ristorazione ha sfiorato gli **86 miliardi di euro nel 2019** con un incremento reale sull'anno precedente dell'1,6%. A fine 2019 il 34% della spesa delle famiglie per prodotti alimentari e bevande interessa i consumi "fuori casa".

Nello scenario ipotizzato, il calo dei consumi extra-domestici nel 2020 potrebbe essere almeno del 39%

Uno scenario circa l'andamento dei **consumi extra-domestici** nel 2020 basato su ipotesi non particolarmente pessimistiche, fa prevedere un calo dei consumi extra-domestici di circa il **39%**, per un ammontare che si aggirerebbe, attorno ai 34 miliardi di euro considerando come dato di base il valore 2019. E tale previsione non tiene conto di altri fattori di incertezza legati alla recessione economica che potrebbe avere impatti sui comportamenti e sulla domanda delle famiglie, e dalla misura in cui tali impatti potranno essere controbilanciati dai provvedimenti di sostegno adottati dal governo.

Questo scenario si basa innanzitutto su una stima degli effetti del blocco dei consumi legati all'Horeca nella cosiddetta Fase 1 dell'emergenza, attraverso l'analisi delle sospensioni previste nei DCPM che si sono succeduti e che hanno riguardato tutte le attività comprese nei servizi di ristorazione, eccetto le mense e il catering continuativo; tuttavia, anche questi ultimi servizi sono rimasti attivi in maniera parziale, perché solo le mense negli ospedali e case di riposo hanno proseguito l'attività, mentre hanno chiuso le mense scolastiche e aziendali.

Sulla base dei dati Istat sulla composizione del fatturato dei servizi di ristorazione, si ipotizza che nei mesi di marzo e aprile i servizi attivi di mense e catering abbiano generato non più del 7% del valore "normale" della domanda (inteso come una situazione di normale attività dei servizi di ristorazione), con una caduta del fatturato del settore almeno del 93%. Dopo questo primo shock, i consumi alimentari extra-domestici hanno avuto un lieve recupero nel mese di maggio, per effetto del servizio a domicilio, esteso non solo alle attività specializzate nel cibo da asporto, ma anche a tutti i ristoranti, alle gelaterie e pasticcerie a cui è stato consentito ufficialmente da maggio (DCPM 26 aprile 2020) di organizzarsi per la consegna a domicilio; a ciò si è aggiunta dal 18 maggio la graduale riapertura dei ristoranti e dei bar, ma con un regime di lavoro estremamente ridotto per mantenere il distanziamento (DPCM 17 maggio 2020).

Nel complesso, da marzo a giugno è possibile stimare l'impatto in una contrazione dell'80% del valore del mercato extra-domestico. Un elemento importante di questo calo è la penalizzazione dovuta all'assenza dei turisti stranieri, relativamente ai quali è impossibile immaginare un riavvicinamento alla normalità entro l'anno; sul totale dei consumi fuori casa annui

Peserà probabilmente per tutto l'anno l'assenza dei turisti stranieri

si stima un'incidenza del 15-16% della domanda dei visitatori stranieri (ma l'effetto è concentrato su ristoranti, bar, gelaterie e pasticcerie, per una quota minima su queste attività stimabile del 20%).

Alla luce di tali considerazioni, è ragionevole ipotizzare uno scenario in cui, nella migliore delle ipotesi, la domanda per il consumo di cibo fuori casa possa mantenersi da luglio fino alla fine dell'anno intorno al 75% del valore normale, con una perdita sarebbe in ogni caso non inferiore al 25%.

D'altra parte, l'andamento dei consumi alimentari domestici delle famiglie nel 2020 in una certa misura può compensare la riduzione dei consumi fuori casa, limitandone l'impatto negativo sul settore alimentare e sull'agricoltura, con un risultato complessivo che, tuttavia, fortemente tra prodotti e filiere agroalimentari.

Per quanto riguarda i **consumi domestici**, nello scenario si assume che rispetto al valore medio di riferimento pre-crisi (quello del mese di gennaio) la spesa domestica resti sensibilmente più elevata almeno fino a giugno, mentre da luglio a dicembre si ipotizza un livello comunque più alto, sia pure solo del 2,5%; infatti, si può immaginare che lo spostamento dei consumi delle famiglie italiane dall'extra-domestico al domestico permanga in qualche misura per tutto l'anno (ad es. per effetto di una maggiore diffusione dello *smart-working*), anche a fronte dell'auspicabile ripresa dei consumi fuori casa con le graduali riaperture descritte in precedenza; spostamento che non potrà riguardare sicuramente la componente dei consumi extra-domestici dei turisti stranieri.

Un discorso a parte può essere fatto per i consumi domestici di pesce fresco, che hanno subito riduzioni durante i mesi del *lockdown*, anche a causa delle ripercussioni sulle attività di pesca e acquacoltura della chiusura della ristorazione, a differenza del complesso degli altri prodotti alimentari, compresi gli ittici trasformati.

I consumi domestici potrebbero aumentare nel 2020 del 6%. Fa eccezione il pesce fresco (-4%)

Complessivamente, prendendo a riferimento il valore dei consumi 2018 (156 miliardi di euro per consumi di prodotti alimentari e bevande, escluso il tabacco e il pesce fresco e decongelato) nello scenario per l'anno 2020 si considera un possibile **aumento dei consumi domestici del 6% circa**; per i prodotti ittici freschi e decongelati, si considera un calo della spesa domestica del 4% (pari a circa 232 milioni di euro).

Con le ipotesi fatte, l'impatto sui consumi totali di prodotti agroalimentari in casa e fuori casa potrebbe essere del -10% nel 2020, circa 24 miliardi di euro

Date queste ipotesi, l'impatto complessivo sul totale della spesa agroalimentare domestica ed extradomestica delle variazioni ipotizzate (-39% fuori casa e -4% dei prodotti ittici freschi e decongelati e +6% degli altri consumi alimentari domestici) potrebbe tradursi in un calo stimabile attorno al **-10%** per il 2020, pari a un valore di circa **24 miliardi di euro**.

Per quanto riguarda le conseguenze sul settore agroalimentare, poiché il valore del consumo al dettaglio incorpora i margini di intermediazione e trasporto e dei servizi di distribuzione (nel caso del consumo domestico) e dei servizi di ristorazione (nel caso del consumo extradomestico), soprattutto per i pasti fuori casa il calo della spesa, non si traduce in un corrispondente riduzione del fatturato dei produttori agroalimentari.

Una valutazione complessiva degli **effetti diretti e indiretti** su tutti i comparti delle variazioni dei consumi alimentari prima ipotizzate – sebbene **parziale e statica**, cioè a parità di tutti gli altri impatti dell'emergenza Covid-19 sulla

Lo shock dei consumi alimentari, da solo e a parità di altri fattori, potrebbe avere un impatto negativo a due cifre sulla pesca, meno grave sull'agricoltura e l'industria alimentare

domanda per le varie attività economiche – richiede un'elaborazione a partire dai dati delle tavole intersettoriali (SUT²). Queste mostrano che il settore più dipendente dal canale extradomestico è quello della pesca, seguito dall'industria alimentare e poi dall'agricoltura. Rimane inteso che all'interno dei macro-settori vi sono tuttavia ampie differenze tra i singoli comparti, sia nella fase agricola sia in quella industriale.

Secondo una prima stima provvisoria, lo **shock della domanda** ipotizzato nello scenario prima descritto determinerebbe, **a parità di tutte le altre variabili**³, una **riduzione del valore aggiunto dell'agricoltura – esclusa la pesca** – dello 0,9% e una riduzione dell'1,4% di quella dell'**industria alimentare, delle bevande e del tabacco**; il settore che risentirebbe più dello shock è quello della **pesca e dell'acquacoltura**, con una flessione del 7,1% sul valore di riferimento (scenario base senza shock Covid-19). Si tratta di riduzioni decisamente più contenute di quelle stimabili per il PIL italiano nel suo complesso, ma va ricordato che ci si riferisce a dati medi, che possono nascondere impatti molto più gravi su singole filiere agroalimentari e su singole imprese, il cui fatturato sia più vincolato alle dinamiche dei mercati extradomestici.

L'impatto sul fatturato agroalimentare dipenderà però anche delle altre componenti della domanda e in particolare dall'andamento delle **esportazioni**. Su questo fronte le incertezze sono ancora maggiori, dato che la pandemia si è diffusa con tempi diversi negli altri paesi e le misure adottate dai governi per il contenimento del virus sono state differenti. A fronte di un presumibile calo considerevole della domanda estera nel 2020 rispetto all'anno precedente, l'impatto sarà differenziato e coinvolgerà maggiormente le imprese e i settori più orientati all'export. Definendo la **propensione all'export** in termini di quota del fatturato esportato sul totale, i comparti dove essa supera la media del settore agroalimentare (pari al 18% circa) sono trasformazione ortofrutticola, olio di pressione, riso, prodotti da forno, pasta, caffè, cioccolato, condimenti e spezie, piatti pronti e, naturalmente, vino e spumante. In un contesto incerto come quello che caratterizzerà i prossimi mesi, tra queste imprese potrebbero essere meno soggette al rischio di forti perdite nelle vendite complessive quelle che hanno un "portafoglio" di paesi di destinazione più ampio; tale caratteristica è presente per gli spumanti (18 paesi di destinazione), mentre gli altri settori esportatori hanno tra i 10 e i 14 paesi di sbocco, con l'eccezione dell'olio extravergine i cui sbocchi sarebbero principalmente concentrati in soli 4 paesi.

² Supply and Use Tables elaborate dal settore contabilità nazionale dell'Istat.

³ È stato simulato con l'ausilio delle tavole SUT dell'Istat uno shock nel quale varia solo la domanda domestica ed extra-domestica per i prodotti agroalimentari (prodotti delle coltivazioni, prodotti della pesca e acquacoltura, prodotti alimentari, bevande e tabacco), come descritto nel testo. Non sono stati considerati gli effetti del lockdown in tutti gli altri settori.

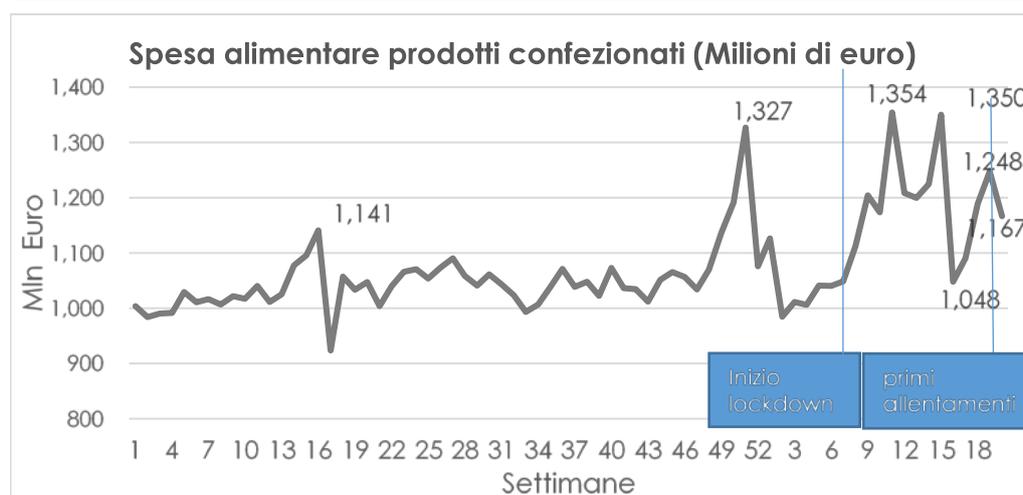
LA DOMANDA FINALE AL DETTAGLIO DI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Le vendite al dettaglio continuano a crescere (+11%) anche dopo i primi allentamenti

La spinta agli acquisti⁴ registrata dall'inizio del *lockdown*, si mantiene sostenuta anche nella prima metà del mese di maggio. Nella settimana dall'11 al 17 maggio, ossia quella in cui i decreti hanno permesso le prime riaperture e un minor contenimento degli spostamenti, l'incremento della spesa per gli alimenti confezionati su base annua segna ancora una crescita del +11%.

Dopo il picco raggiunto nella seconda metà di marzo, l'effetto "scorta" si è separato dall'effetto "organico" di crescita, ma, con sorpresa di molti analisti, gli acquisti domestici, seppur con una certa oscillazione tra una settimana e l'altra, hanno segnato incrementi che non sono mai scesi sotto le due cifre.

Valore della spesa alimentare per prodotti confezionati



Fonte: Ismea-Nielsen Market track

Anche la Pasqua, che in tempi di confinamento e restrizioni si era paventata come una preoccupante incognita, ha registrato una dinamica molto elevata delle vendite alla distribuzione (+18%). Raggiunto il picco proprio nella settimana di Pasqua, la spesa delle famiglie per i generi alimentari ha registrato un fisiologico crollo nella settimana successiva e un immediato ritorno sui livelli delle prime settimane di limitazione agli spostamenti imposti dal Covid.

⁴ Come nei report precedenti, l'analisi di questa prima sezione riguarda esclusivamente i prodotti alimentari confezionati, dotati di codice EAN, venduti presso la grande distribuzione. Non sono considerate, pertanto, le vendite di prodotto fresco sfuso ma sono ricompresi, per ciascuna filiera, tutti i prodotti trasformati, surgelati e quelli in scatola.

Nella settimana 20 (11-17 maggio) si può dire abbia inizio una nuova fase: con le prime riaperture di uffici e di numerose attività manifatturiere, una più libera circolazione nelle città e la possibilità di potersi di nuovo incontrare i congiunti in ambito regionale.

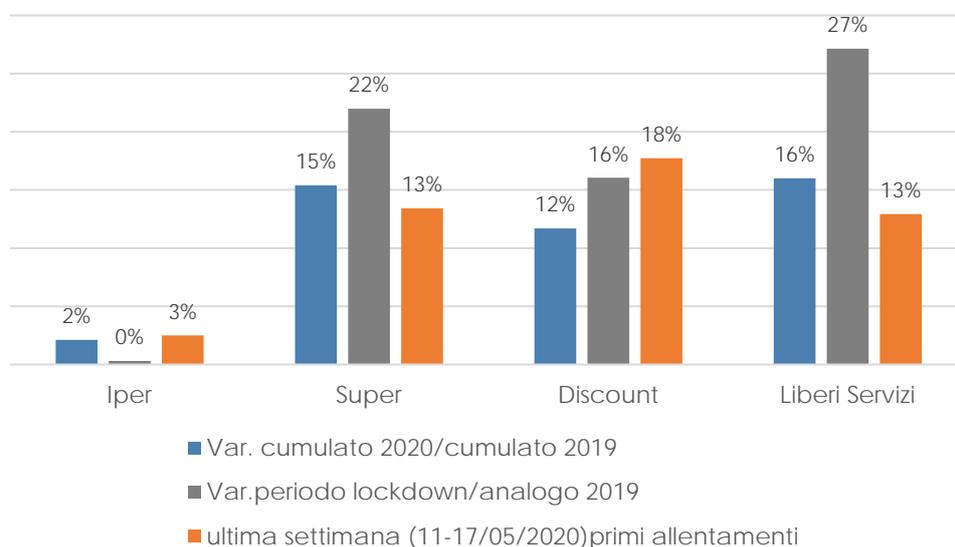
Questi primi allentamenti hanno determinato nuovi scenari sia nella scelta dei format distributivi, sia in quella della tipologia di prodotti da mettere nel carrello.

La scelta dei canali distributivi, per esempio, ha mostrato continui mutamenti in questo periodo: la chiusura dei centri commerciali e dei mercati rionali, nonché le lunghe file fuori dai supermercati e la necessità di non allontanarsi dalle abitazioni ha gradualmente spostato i consumatori verso i negozi di prossimità: i liberi servizi, ossia i negozi di piccole dimensioni, registrano infatti in periodo *lockdown* la maggior dinamicità con una crescita del 27% e picchi settimanali fino al +37%.

Nella seconda settimana di maggio, tuttavia, una curva dei contagi in costante decremento e una situazione economica in progressivo peggioramento per molte famiglie ha determinato ulteriori cambiamenti: meno preoccupazioni per la salute e più per la situazione economica, con molti consumatori che sono dovuti tornare a cercare il "risparmio" e quindi a comprare nei Discount e, in parte, negli ipermercati dove è possibile trovare una più vasta gamma di prodotti in offerta.

Dopo l'exploit dei piccoli negozi di prossimità torna particolarmente dinamico l'incremento dei discount

Trend delle vendite per canale distributivo



Fonte: Ismea - Nielsen MT

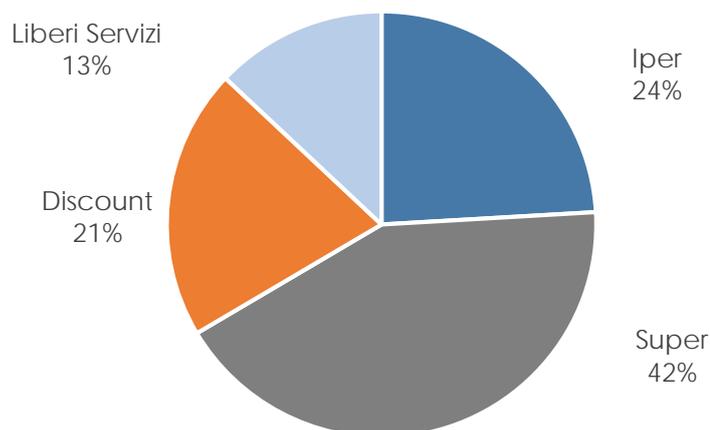
Il Discount mostra infatti nell'ultima settimana in analisi una crescita del 18%, superiore alla media degli altri canali e maggiore degli incrementi registrati in nei due mesi precedenti.

Dopo un periodo negativo un lieve recupero anche per gli ipermercati

Gli ipermercati, dopo un periodo di grande difficoltà in cui i fatturati erano scesi del 9% su base annua, ritrovano ossigeno nell'ultima settimana analizzata con un +3% che gli permette di mantenere il valore delle vendite cumulato del 2020 in terreno positivo (+2%).

In questo format sono transitati comunque un quarto dei prodotti alimentari acquistati dalle famiglie (24% lo share della spesa).

Share delle vendite per canale distributivo (periodo cumulato gennaio-maggio 2020)



Fonte: Ismea - Nielsen MT

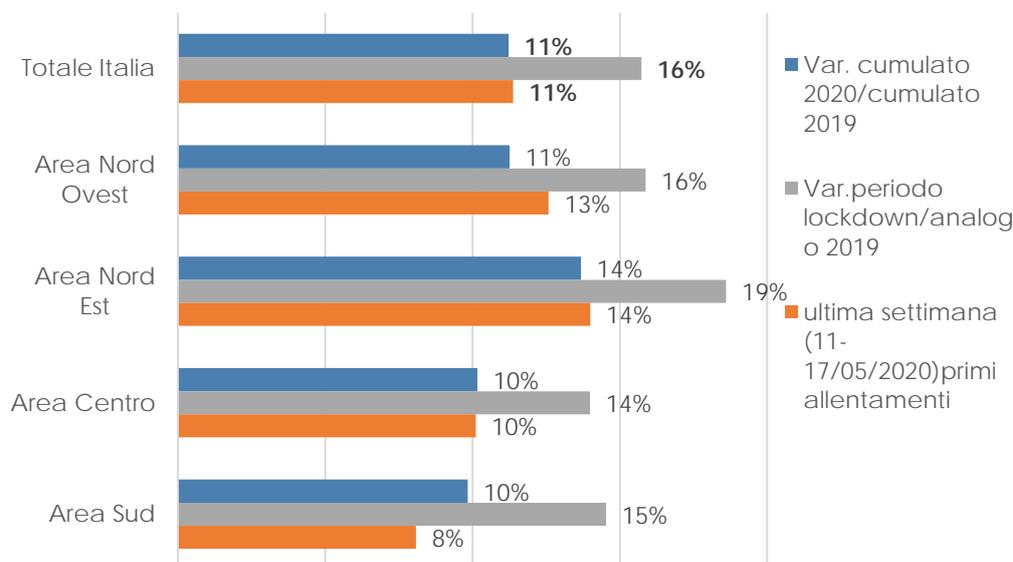
I supermercati continuano a essere il principale canale di approvvigionamento con il 42% di share. Per tutto il periodo di contenimento hanno mantenuto ottime *performance* (+22% le vendite a marzo e aprile), nell'ultima settimana però accusano una minore dinamicità (+13%) da ascrivere a carrelli più leggeri e alla dispersione di una parte di clientela verso i canali del risparmio ma anche mercati rionali che dopo la chiusura a inizio marzo, dalla fine di aprile, hanno ripreso gradualmente le attività.

L'e-commerce ha avuto un vero e proprio boom in questo periodo raggiungendo e mantenendo nelle ultime settimane livelli del +160% su base annua. Si tratta di una crescita che ha trovato un limite solo nella capacità effettiva di soddisfare le richieste, che altrimenti avrebbero generato incrementi ancora più consistenti.

Molte sono le aziende che si stanno organizzando per distribuire il proprio prodotto su piattaforme elettroniche. I picchi "straordinari" di richieste in questo lockdown e l'incapacità di soddisfarli da parte della maggior parte degli operatori hanno accelerato un processo sia di digitalizzazione delle vendite (per chi online non era ancora presente) sia di adeguamento delle strutture, in primis logistico/distributive, per chi già operava online ma in maniera marginale. Nel 2020, secondo l'Osservatorio dell'E-Commerce del Politecnico di Milano, gli acquisti online dei consumatori italiani nel comparto *Food&Grocery* varranno 2,5 miliardi di euro, con una crescita del +55%, quasi 1 miliardo in valore assoluto in più rispetto al 2019.

L'e-commerce
esplode e stimola
l'accelerazione dei
processi di digitalizzazione

Trend delle vendite per area geografica



Fonte: Ismea – Nielsen MT

Un'Italia sempre a due velocità: la crescita al Sud rallenta più di quella al Nord

A livello di macroarea è piuttosto evidente come le differenti disponibilità economiche delle famiglie abbiano impattato sull'intensità dei trend. Il Nord Est, sebbene fosse la zona più colpita da questa emergenza, è l'area che, grazie alla solidità economica del tessuto sociale, ha mostrato in periodo di lockdown la maggior espansione della spesa alimentare (+19% con una media nazionale a +16%) ed è anche quella che nella prima settimana di allentamenti ha tenuto più alto il livello di spesa (+14% quando la media nazionale è al +11%).

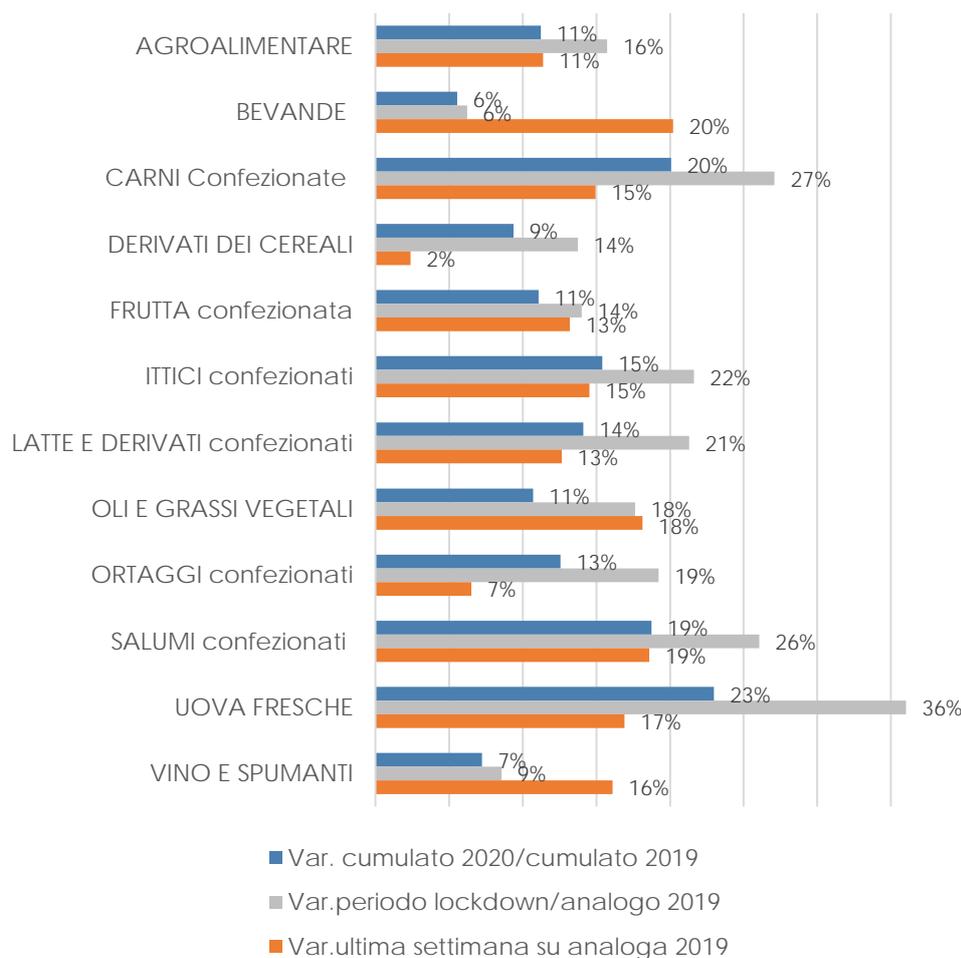
Al contrario, le aree centro meridionali, dove il tasso di disoccupazione è più alto e le famiglie di fascia economicamente debole sono più presenti, e dove sicuramente l'assenza di turismo ha provocato danni più ingenti, hanno mostrato una maggiore debolezza rispetto alla media nazionale. In particolare, emerge come nel Mezzogiorno, nella settimana di maggio, il ribalzo conseguente al ritorno alla quasi normalità di movimento si sia stabilizzata su livelli più contenuti rispetto alla media nazionale (+8% contro il +11% della media nazionale e il +14% del Nord Est).

Nei nuovi trend: meno sprechi e carrelli più "responsabili"

Nel corso delle ultime settimane il calo dei contagi e il graduale ritorno alla normalità hanno portato a presumibile miglioramento del *sentiment* degli italiani sul fronte della salute, ma l'impatto del confinamento in casa e la paura di un'imminente crisi economica sembra aver modificato gli stili di vita e sarà interessante verificare se si stabilizzerà su una *nuova normalità* o se tenderà gradualmente a riprendere i trend in corso prima dell'emergenza Covid-19. Il consumo casalingo e la preparazione dei pasti in casa, ha favorito in questi mesi l'ottimizzazione della spesa, la preoccupazione crescente per le condizioni economiche generali, ha poi prodotto una sorta di *responsabilizzazione* nei comportamenti di consumo che ha determinato una forte riduzione della quantità di cibo sprecato.

Le limitazioni nei movimenti imposte dai *decreti Covid* hanno condizionato le modalità di acquisto, indirizzando i comportamenti verso una **concentrazione delle azioni** (si è passati da 12 atti di acquisto mensili a 8) e una **semplificazione delle scelte**. Con la pandemia sono cresciute le vendite di **prodotti base** e sono calate quelle di *pluriprocessati* (di certo per il maggior tempo a disposizione, ma probabilmente anche a causa delle ristrettezze economiche).

Trend delle vendite per comparto



Fonte: Ismea - Nielsen MT

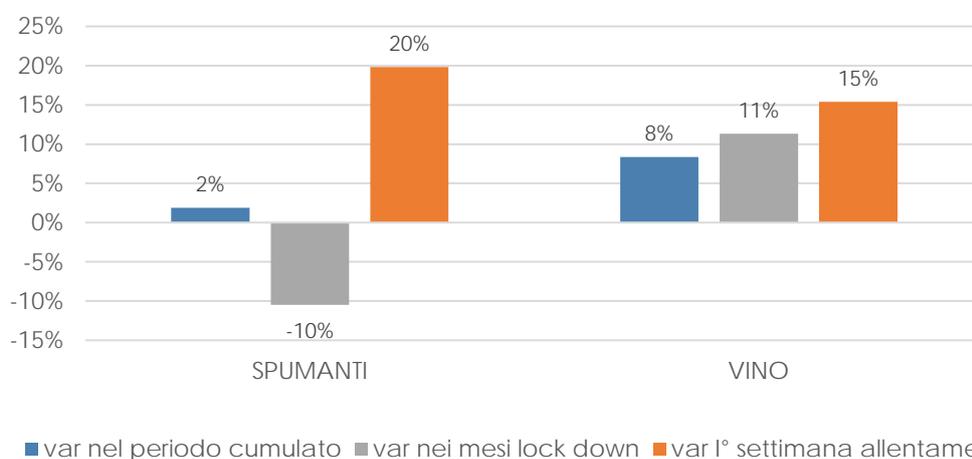
Nel complesso il trascorrere delle settimane ha modificato l'atteggiamento dei consumatori nei confronti dei diversi "panieri" e, la prima evidenza nella settimana di allentamenti è proprio la crescita dei due segmenti che nella fase di lockdown avevano mostrato la maggior debolezza: quello delle **bevande** e quello dei **vini**.

Si brinda alla parziale uscita dalla crisi: spumanti +20%

Il comparto vini e spumanti nel periodo di lockdown aveva segnato un timido +9%, ma nella settimana in cui sono di nuovo concessi gli incontri con amici e parenti registra un **+16%**, cui contribuisce in maniera sostanziale l'incremento del segmento "bollicine" che dopo il -9% del periodo di confina-

mento in casa torna finalmente a segnare un +20% Maggiore interesse anche per i vini che passano dal +11% al +15%: l'elemento convivialità nel consumo di vini, soprattutto per le bollicine, è dunque palese.

Trend della spesa per vini e spumanti

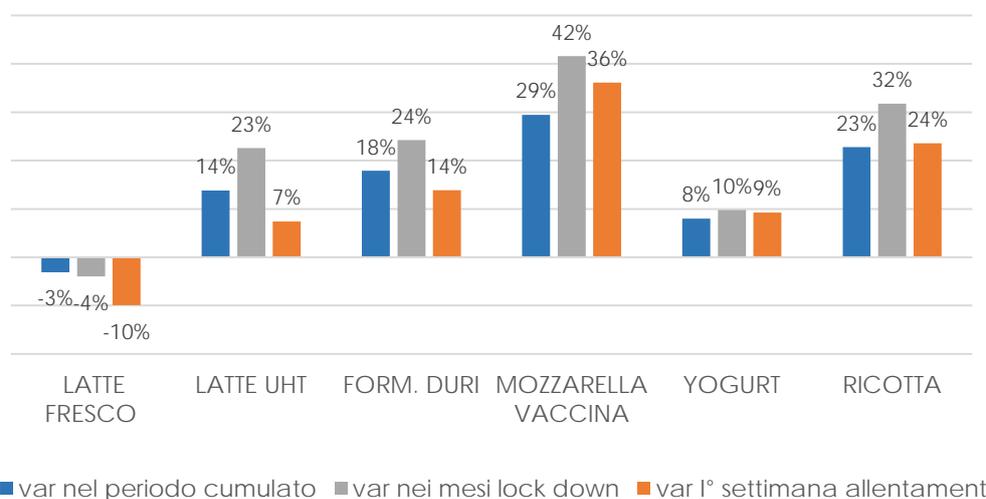


Continua la perdita di quote di mercato per il latte fresco

Fonte: Ismea - Nielsen

Nel comparto lattiero caseario emerge la performance negativa del **latte fresco** che continua a perdere posizioni, nel periodo lockdown sostituito da quello a lunga conservazione e nella settimana della riapertura dei bar perde ulteriori quote segnando un **-10%** su base annua e portando il deficit della spesa nel periodo cumulato a **-3%**. Anche il **latte Uht** che nel primo periodo di confinamento aveva segnato interessanti segni positivi (+23%), nell'ultima settimana segna solo un timido +7%. Emerge in questo caso l'impatto del ritorno graduale alla colazione al bar. Tengono bene, invece, le vendite di **mozzarella vaccina**, che dopo il picco raggiunto nel periodo di chiusura (+42%) continua a segnare una buona performance anche nell'ultima settimana (+36%).

Trend della spesa per lattiero caseari

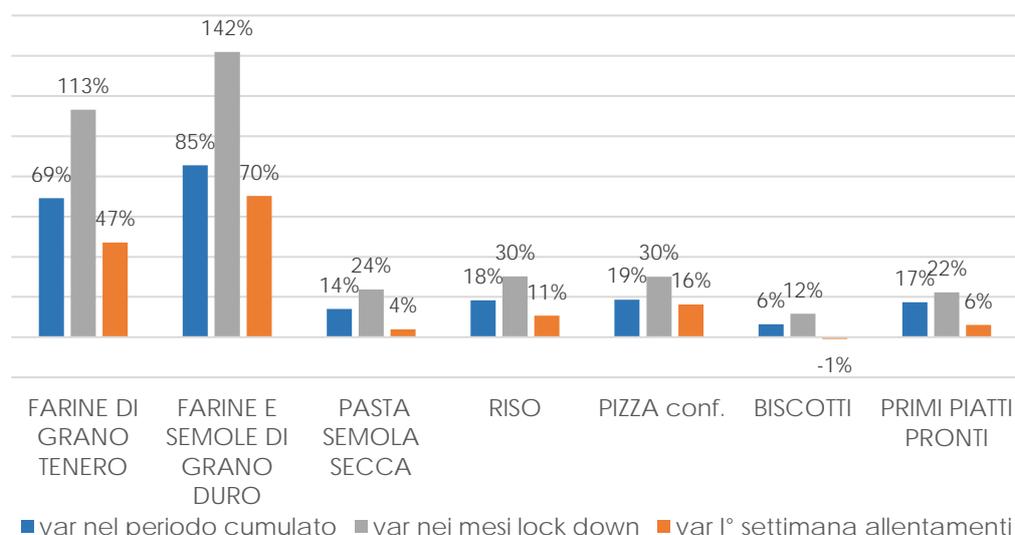


Fonte: Ismea - Nielsen

Si torna a lavorare: fine dell'era dei cuochi in casa?

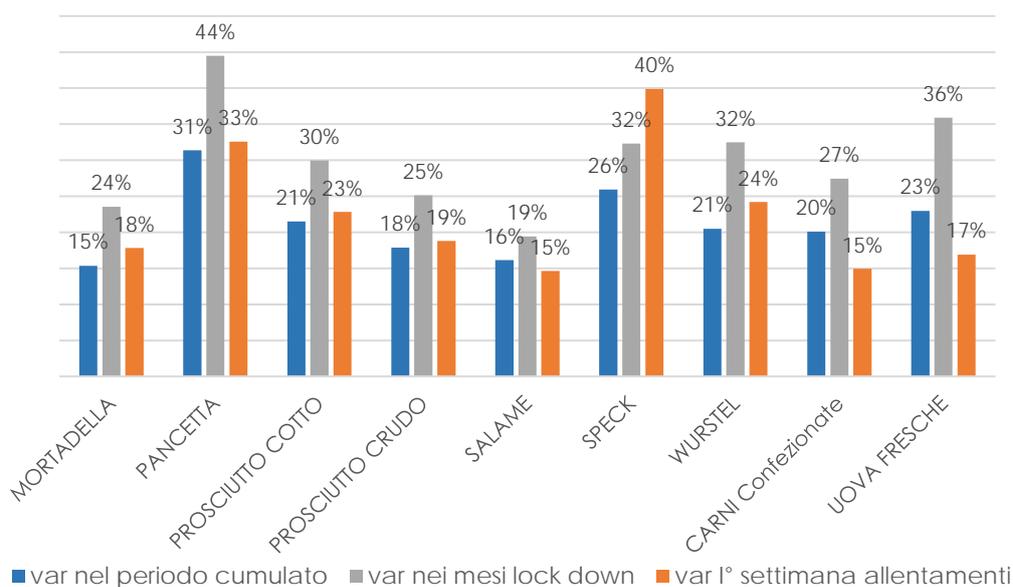
La riscoperta della cucina è l'elemento che ha caratterizzato gli acquisti in tempi di confinamento, ma già dalla prima settimana in cui le attività riprendono si nota una flessione degli acquisti di quei prodotti che erano diventati protagonisti inattesi nei carrelli di molti italiani. Nel comparto dei derivati dei cereali si nota, infatti, come si riducono, pur rimando su livelli ancora elevati, gli acquisti di **farine** (passano da +142% a +70%), di **pasta** che passa da +24% a +4%, ma anche di riso e pizze pronte da infornare.

Trend della spesa per derivati dei cereali



Fonte: Ismea - Nielsen

Trend della spesa per prodotti proteici di origine animale



Fonte: Ismea - Nielsen

Tra i proteici di origine animale si evidenziano ancora i trend favorevoli alle vendite di salumi pre-affettati in vaschetta, che avevano fatto registrare un +25% nei mesi di marzo e aprile e ancora segnano un +19% nella settimana di riapertura di maggio. Incrementi importanti soprattutto per pancette, prosciutto cotto e **speck**, per quest'ultimo in particolare l'interesse nell'ultima settimana sembra essere aumentato (+40% la spesa nella settimana 11-17 maggio). Si tratta di un segmento in cui si registrano incrementi di prezzo (fino al 13% rispetto all'anno precedente), che sono il risultato delle tensioni sui mercati delle materie prime (negli scorsi mesi la forte richiesta di suini della Cina aveva fatto innalzare i prezzi europei dei suini e della carne suina).

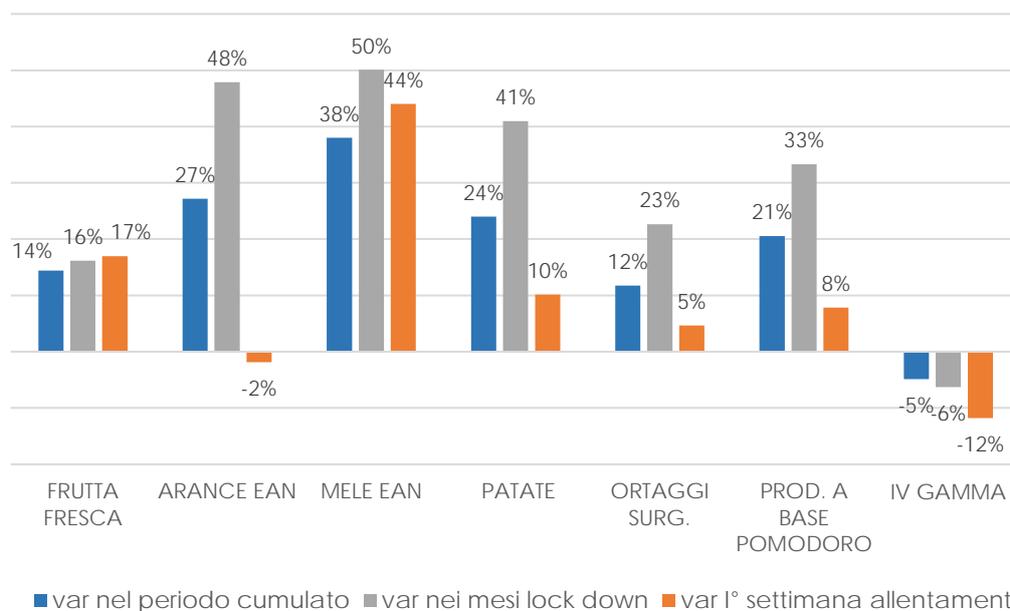
Il ritorno alla frutta di stagione

Di contro, tendono a riportarsi su andamenti meno anomali le **uova**, che erano state tra i prodotti *star* di questa quarantena; nella settimana in analisi registrano ancora un +17%, rientrando in un trend più vicino alla norma.

Nel comparto degli ortofrutticoli confezionati, si evidenziano ridimensionamenti degli incrementi di spesa per tutti i prodotti. Per le mele e le arance le flessioni sono da ascrivere all'arrivo sul mercato della frutta estiva, pertanto è da considerarsi fisiologico.

Per gli ortaggi si evidenzia un importante ridimensionamento dell'incremento di acquisto delle patate e di surgelati, anche in questo caso sintomo di un ritorno al consumo di verdure fresche. Continua intanto la flessione per gli ortaggi di IV° gamma.

Trend della spesa per ortofrutta confezionata



Fonte: Ismea - Nielsen

LA SITUAZIONE DELLE FILIERE AGROALIMENTARI

Filiera ortofrutticola

Nel mese di maggio i consumi di ortofrutta in Italia e in Europa si sono confermati sui livelli elevati dei due mesi precedenti. Nelle ultime settimane il mercato ha subito radicali cambiamenti in conseguenza di importanti modifiche nella composizione del paniere. L'andamento dei prezzi all'origine è stato influenzato dal livello di offerta, dall'intensità della domanda (sia interna sia estera) e dalla pressione della concorrenza del prodotto straniero. In conseguenza di ciò nell'ultimo mese sono state osservate dinamiche di mercato differenti per i diversi prodotti ortofrutticoli.

A maggio si conferma l'interesse della domanda per mele, kiwi e arance

In questa fase dell'anno, l'offerta nazionale si presenta particolarmente variegata, infatti alla disponibilità di **frutta autunno-vernina** si associa la crescente presenza di frutta estiva. Le operazioni di alleggerimento delle giacenze di mele e kiwi sono procedute speditamente, accelerate da una domanda particolarmente interessata sia da parte della GDO nazionale sia di quella estera. Nelle ultime settimane gli stock di kiwi si sono esauriti ed è terminata anche la campagna commerciale delle arance con un pò di anticipo rispetto alla norma a causa di un raccolto non particolarmente abbondante e per una domanda che è risultata molto vivace in seguito all'emergenza sanitaria legata al Covid-19. L'offerta di pere si è esaurita già in aprile ed è stata rimpiazzata dal prodotto proveniente dall'emisfero australe (Argentina, Cile e Sudafrica), arrivato nei principali porti italiani e puntualmente distribuito sia sui mercati nazionali, sia su quelli esteri. Anche per kiwi e mele il prodotto d'oltreoceano trova ampi spazi sui mercati italiani ed europei.

Offerta in calo per la frutta estiva: -20% la produzione europea di pesche e nettarine

Per quanto riguarda il mercato della **frutta estiva**, i timori relativi a un calo di produzione a causa delle gelate primaverili hanno trovato una prima concreta conferma nelle stime comunicate dal comitato di Europêch secondo cui il raccolto europeo 2020 di pesche e nettarine ammonterebbe a 2,4 milioni di tonnellate con una **diminuzione di circa il 20% rispetto al 2019**. Tale risultato è conseguenza soprattutto delle gelate tardive che, oltre all'Italia, hanno colpito anche altri importanti bacini produttivi europei come Aragona e Catalogna, in Spagna; la Valle del Rodano (Francia) e la Macedonia (Grecia). Per quanto riguarda l'Italia, la produzione di pesche e nettarine è stimata in circa 820mila tonnellate con un **calo del 28% rispetto al 2019** (fonte CSO). Per il nostro Paese, si tratta del livello produttivo più basso degli ultimi 25 anni e rispetto alla media del quinquennio 2014-2018, il calo del raccolto italiano è addirittura del 34%. La flessione della produzione è stata determinata sia dalla riduzione delle superfici investite (-5% rispetto al 2019) sia dall'andamento climatico sfavorevole a causa di un inverno mite e delle gelate tardive.

La perdita di produzione rispetto al 2019 interessa nettarine (42%: -286mila tonnellate), pesche (24%: -132mila tonnellate) e percoche (44%: -50mila tonnellate). Il netto calo riguarda tutti i principali areali produttivi italiani con

Per l'Italia la produzione di pesche e nettarine più bassa degli ultimi 25 anni

L'Emilia-Romagna che denuncia la situazione più critica, ma una drastica riduzione delle rese è attesa anche nelle regioni del Sud.

Oltre che pesche e nettarine, le gelate primaverili hanno colpito duramente anche le altre drupacee. In particolare, in Puglia sono state segnalate gravi perdite per la produzione di albicocche e ciliegie. Inoltre, i forti venti di scirocco di metà maggio hanno aggravato ulteriormente la situazione provocando la cascola di una quota significativa di quanto risparmiato dalle gelate.

Per quanto concerne le **fragole**, la minore pressione competitiva del prodotto spagnolo ha determinato un netto miglioramento delle condizioni di mercato rispetto a una prima parte della stagione ampiamente deludente. In ragione di ciò, in maggio, il confronto su base annua dei prezzi in campagna è passato in terreno positivo (+9%). Contemporaneamente, l'offerta di **meloni e angurie** è risultata esigua rispetto alla domanda a causa di problemi in fase di allegagione e ciò ha determinato prezzi all'origine particolarmente alti, con variazioni su base annua rispettivamente del 100% e del 160%.

Prodotti ortofrutticoli: variazione prezzi medi mensili franco azienda agricola

Prodotto	1/2020 vs 1/2019	2/2020 vs 2/2019	3/2020 vs 3/2019	4/2020 vs 4/2019	5/2020 vs 5/2019
Mele Fuji	9%	9%	9%	15%	25%
Mele Golden delicious	-7%	-6%	-3%	12%	31%
Arance Tarocco comune	11%	9%	36%	37%	24%
Kivi verde	39%	33%	33%	49%	63%
Fragole	-	-3%	-7%	-5%	9%
Peperoni	-47%	0%	28%	46%	-43%
Pomodori ciliegini	-18%	16%	50%	16%	-33%
Zucchine romanesche	-17%	-13%	-30%	27%	5%
Melanzane	-33%	-19%	29%	-3%	2%
Insalata tipo Romana	-11%	-10%	-1%	26%	19%
Finocchi	-43%	-60%	-55%	-26%	7%
Patate comuni	3%	4%	3%	4%	-4%
Patate novelle	-	-	-28%	-14%	-34%
Asparagi	-	-	-27%	2%	-4%

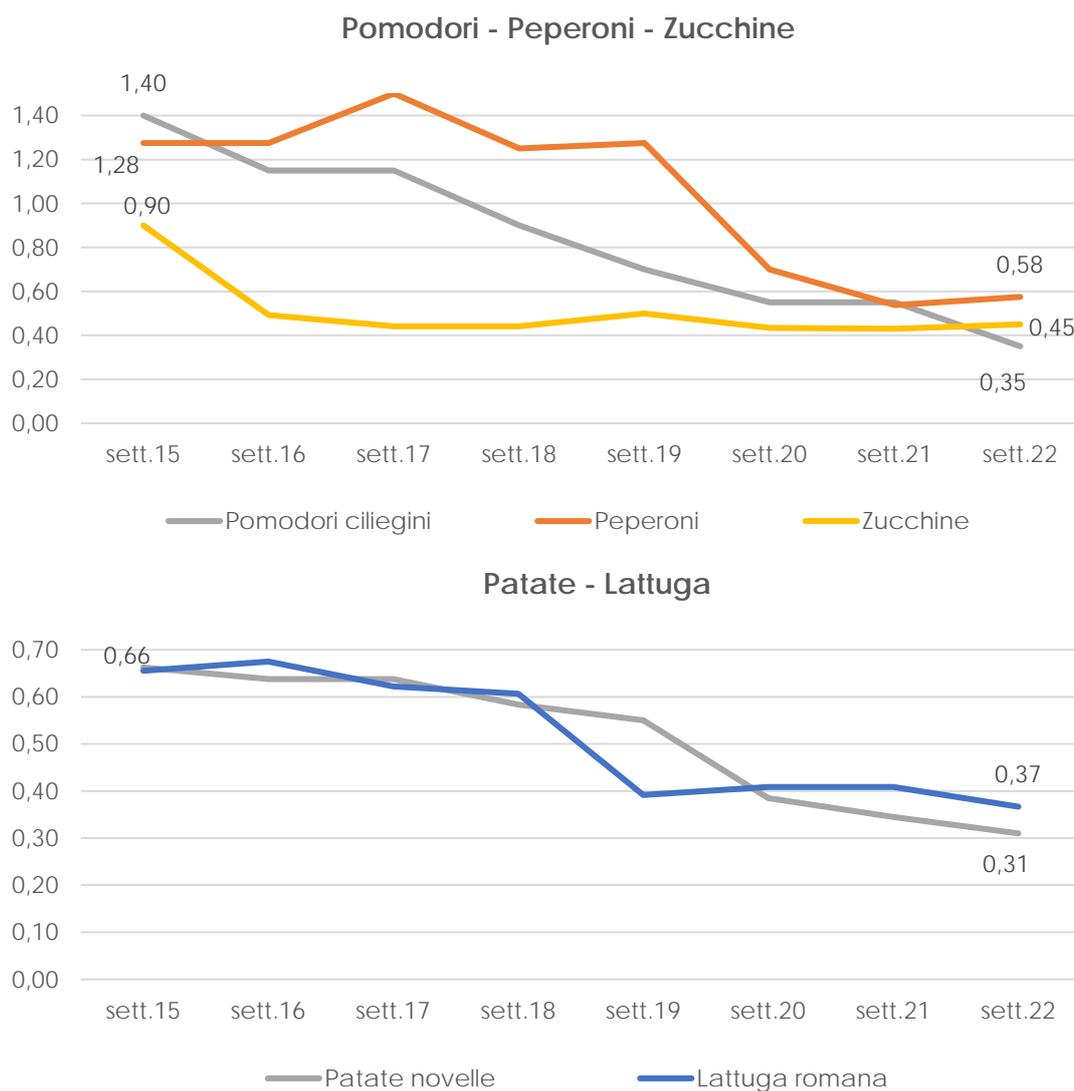
Fonte: Ismea

Cresce l'offerta di ortaggi in tutti gli areali produttivi: quotazioni in calo

Per quanto riguarda gli **ortaggi**, in queste settimane si assiste a un significativo incremento dell'offerta grazie all'inizio delle operazioni di raccolta negli areali del Centro e del Nord Italia, la cui produzione si affianca a quella del Sud. In conseguenza dell'aumento dell'offerta si è verificato un fisiologico abbassamento dei prezzi in campagna. In particolare, nel mese di maggio sono crollati i prezzi di pomodori e peperoni sia su base mensile sia su base annua. La situazione è risultata migliore per le zucchine e le melanzane che hanno mostrato prezzi stabili rispetto ad aprile e in aumento su base annua, rispettivamente +2 e +5%.

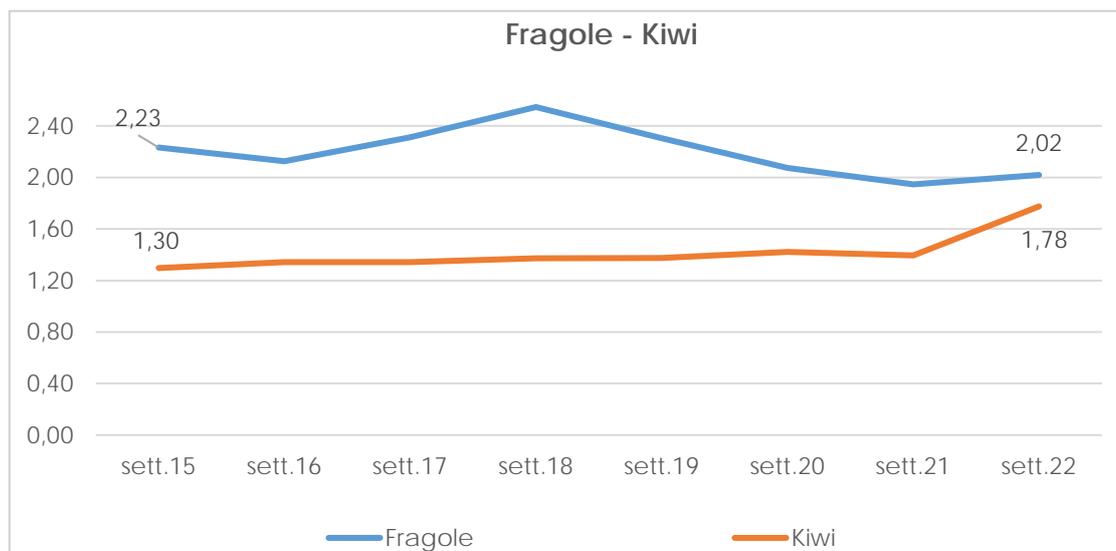
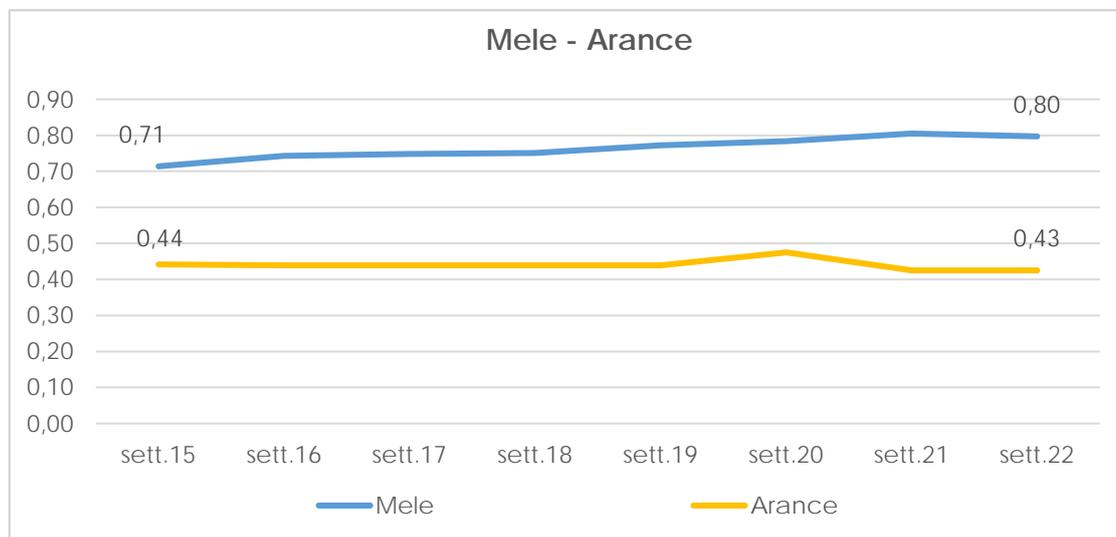
L'offerta di **patate** comuni è stata quasi completamente sostituita da quella di novelle provenienti dagli areali produttivi siciliani, pugliesi e campani. Le patate novelle hanno subito la concorrenza del prodotto fresco di origine mediterranea - soprattutto egiziano - e dalle patate comuni provenienti da Francia e Germania. In ragione di ciò, il prezzo in campagna è risultato molto più basso rispetto a maggio 2019 periodo in cui i listini erano particolarmente alti a causa di un offerta limitata dalle frequenti piogge che ostacolavano le operazioni di scavo.

Ortaggi: prezzi medi settimanali (euro/kg – f.co azienda, IVA esclusa)



Fonte: Ismea

Frutta e agrumi: prezzi medi settimanali (euro/kg - f.co azienda, IVA esclusa)



Fonte: Ismea

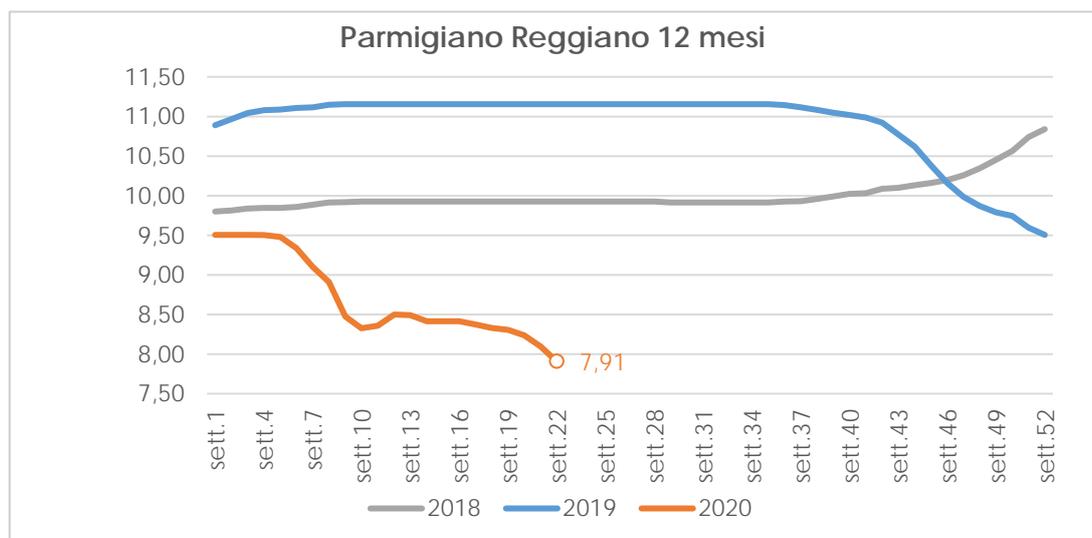
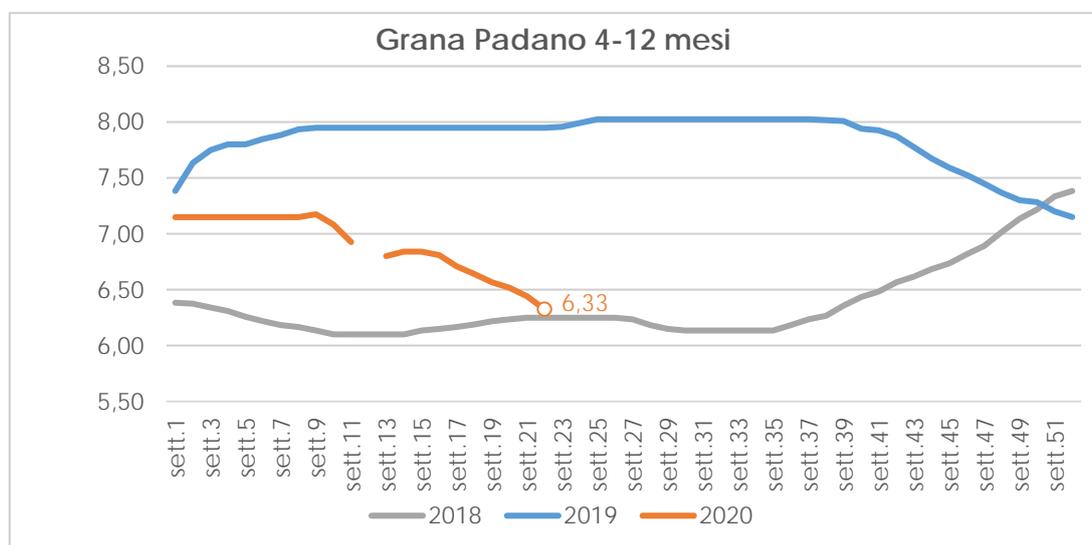
Filiera lattiero casearia

Mercato dei grana in crisi e affonda anche il prezzo alla stalla

La situazione del mercato lattiero caseario nazionale continua a essere particolarmente critica. Prosegue l'erosione dei listini per i formaggi grana a denominazione, anche in considerazione della maggiore produzione realizzata nel primo quadrimestre 2020 (+5,1% per il Reggiano e +4,8% per il Padano rispetto a gennaio-aprile dello scorso anno) e delle scorte accumulate a seguito dell'azzeramento delle vendite nel canale Horeca nei mesi di marzo e aprile. Infatti, nel mese di maggio è aumentata la variazione negativa dei prezzi rispetto allo scorso anno (**-29% Parmigiano Reggiano 12 mesi e -20% per Grana Padano 4-12 mesi**) e si è più che dimezzata la forbice tra i due

grana Dop (attualmente pari a 1,58 euro/kg). Le ripercussioni sul prezzo del latte alla stalla sono state proporzionali: in Lombardia per le consegne effettuate nel mese di maggio, gli allevatori percepiranno circa 35 euro/100 litri, ovvero **7 euro in meno rispetto a un anno fa (-17% su base annua)**.

Prezzi medi settimanali formaggi grana (euro/kg - Iva esclusa)



Fonte: Ismea

Accanto alle misure emergenziali di sostegno previste dalla Commissione UE per l'ammasso dei formaggi, la chiave di volta del mercato nei prossimi mesi sarà rappresentata in particolar modo dalla tenuta delle vendite sui mercati esteri. L'esordio del 2020 per le esportazioni di formaggi italiani era stato molto positivo (+11% in volume e +12% in valore rispetto al bimestre gennaio-febbraio 2019), ma i risultati finali dell'annata potrebbero essere fortemente compromessi dalle difficoltà logistiche, dal protrarsi della chiusura della ristorazione all'estero, cui è prevalentemente indirizzato il *made in Italy* agroalimentare, e dalla gravità della crisi economica che andrà a impattare soprattutto sui prodotti a elevato valore aggiunto, come i formaggi.

Forti criticità si confermano anche per il latte fresco, i cui consumi sono significativamente calati, in parte a causa dello spostamento delle preferenze

Situazione molto difficile anche per il latte fresco

delle famiglie verso l'Uht – che difficilmente saranno recuperate – in parte per la mancanza di turisti negli alberghi e nei bar.

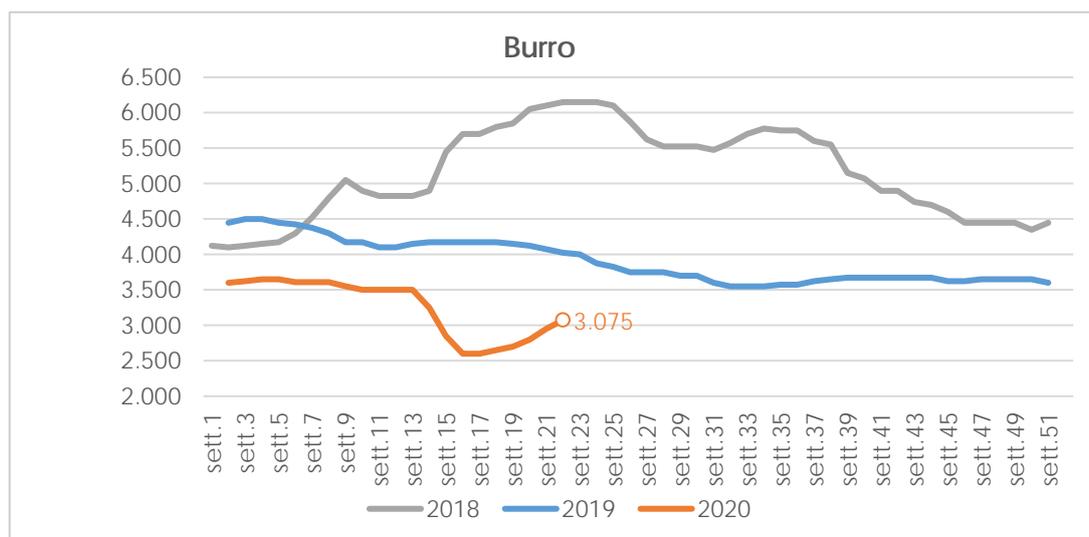
La riapertura, seppure ridimensionata, del canale Horeca ha determinato un lieve miglioramento sul fronte degli altri prodotti freschi (mozzarella, ricotta, ecc.) e delle materie grasse (burro e panna) e il leggero incremento delle richieste di materia prima ha riportato su terreno positivo anche le variazioni del prezzo del latte spot. Nell'ultima settimana di maggio le quotazioni dello spot sulla piazza di Lodi hanno raggiunto la media di 34 euro/100 kg, facendo registrare +18% rispetto a inizio mese, quando era stato toccato il minimo dall'esordio della pandemia. A favorire questo andamento sono state soprattutto le dinamiche osservate a **livello internazionale, dove si intravede qualche segnale positivo**.

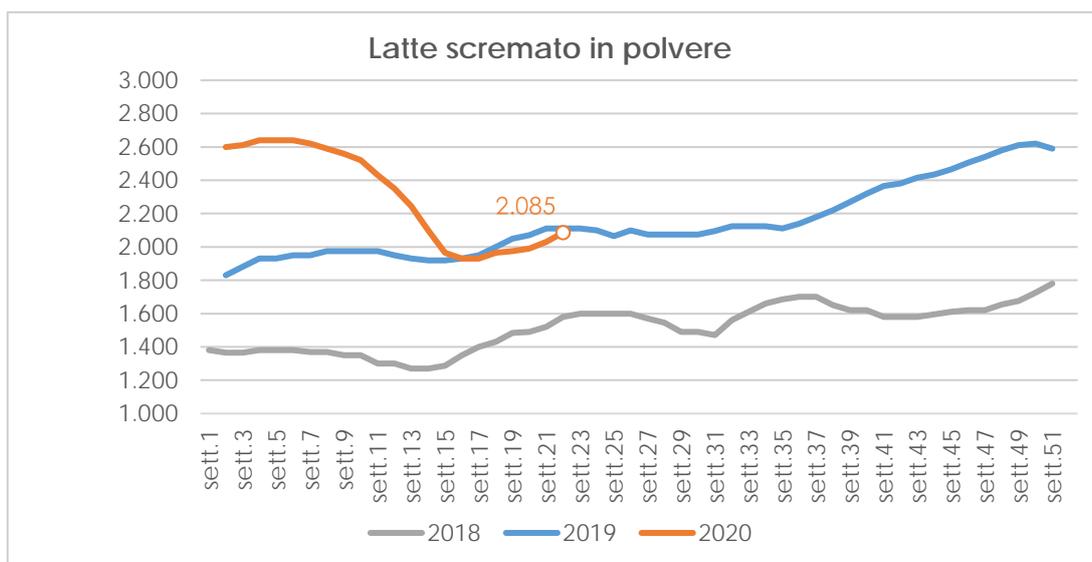
La tenuta della domanda cinese arresta la caduta dei prezzi dei caseari

Nonostante il lockdown, la Cina ha continuato, infatti, ad accrescere le proprie importazioni di prodotti lattiero caseari nel primo trimestre 2020, in particolare burro, formaggi e siero in polvere (+71%, +26% e +10% rispetto ai primi tre mesi del 2019). Sono in frenata, invece, le importazioni cinesi di latte scremato (-16% nei primi tre mesi del 2020) e ciò ha contribuito a innescare forti ribassi dei listini sul mercato europeo (su base congiunturale -8% e -17% nei mesi di marzo e aprile), considerando che lo scorso anno la Cina era diventata la principale destinazione per la produzione UE. Ma, a partire dal mese di maggio, con l'introduzione delle misure straordinarie di sostegno all'ammasso privato che, oltre i formaggi, riguardano anche il burro e il latte scremato in polvere, la flessione dei prezzi sembra essersi arrestata a livello comunitario.

Nei prossimi mesi molto dipenderà anche dall'andamento delle consegne di latte nell'UE (+2,8% nel periodo gennaio-marzo 2020), che proprio nel secondo trimestre dell'anno vedono il picco stagionale.

Prezzi medi settimanali - Germania (euro/t - Iva esclusa)





Fonte: elaborazioni Ismea su dati ZMP

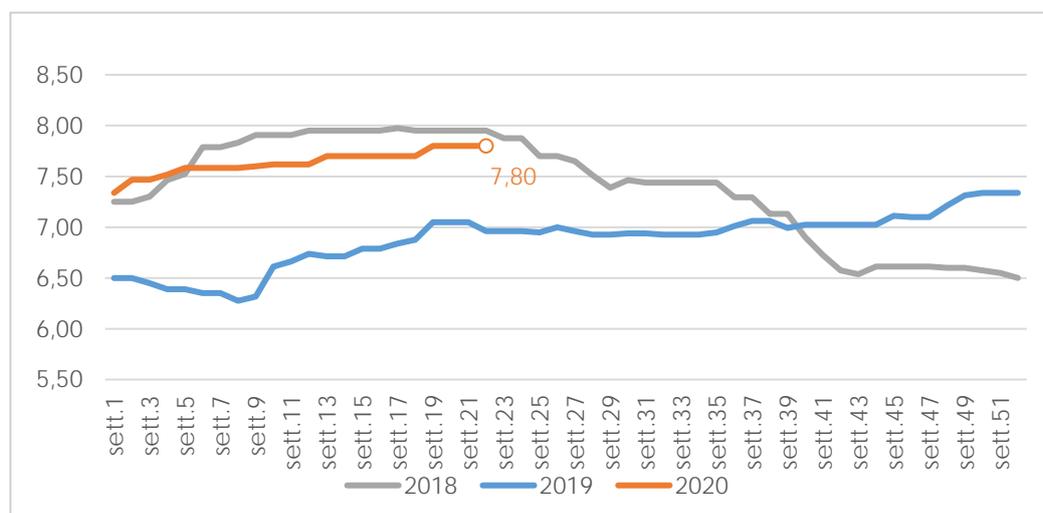
Filiera ovino da carne e da latte

Mercato fermo per il Pecorino Romano

Pur registrando un differenziale positivo rispetto al mese di maggio dello scorso anno (+11%), i prezzi del Pecorino Romano sono fermi sui 7,80 euro/kg ormai da diverse settimane.

La crisi Covid-19 ha determinato, infatti, un rallentamento delle esportazioni, intensificando le difficoltà che si erano presentate già nel mese di febbraio (-14% in volume rispetto a febbraio 2019). Sul mercato interno, inoltre, con la chiusura del canale Horeca disposta per limitare la diffusione dell'epidemia sono stati colpiti soprattutto i prodotti freschi, inducendo i caseifici a dirottare molto più latte verso i formaggi stagionati. A fine aprile risultava, infatti, un *incremento della produzione di Romano di circa il 24%* rispetto al dato cumulato della precedente campagna.

Pecorino Romano: prezzi medi settimanali (euro/kg - Iva esclusa)



Fonte: Ismea

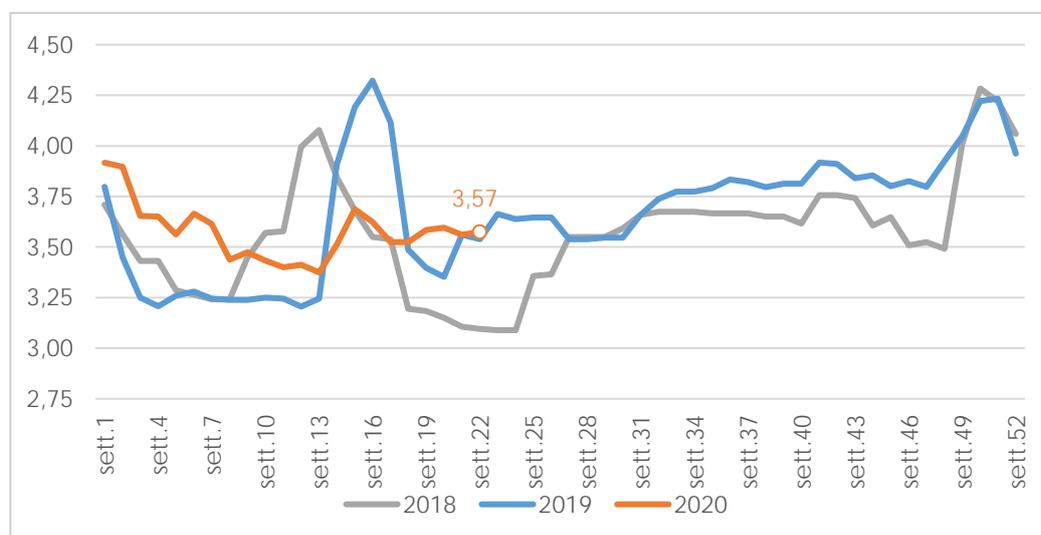
Con lo scopo di riequilibrare il mercato, riducendo l'eccesso di offerta, sono state stanziare risorse per l'acquisto di pecorino da distribuire agli indigenti, sia a livello nazionale con il cosiddetto "Decreto emergenze" sia a livello regionale anche con riferimento ai formaggi a bassa stagionatura prodotti in Sardegna. A tali risorse, si aggiunge il sostegno all'ammasso privato dei formaggi introdotto in via straordinaria dalla Commissione UE con il Reg. delegato n. 2020/591.

Dopo il fallimento della Pasqua, misure di emergenza a sostegno del settore della carne ovicaprina

Dopo il flop del periodo pasquale che comprometterà il risultato economico dell'intera annata, il mercato della **carne ovina**, è stato caratterizzato da una fase stagnante, con i prezzi degli agnelli assestati nel mese di maggio sul livello di 3,58 euro/kg di peso vivo.

Al fine di sostenere il comparto, con il Regolamento (UE) n. 2020/595, la Commissione Europea ha introdotto a fine aprile un regime eccezionale e temporaneo di ammasso per le carni ovine e caprine per un quantitativo minimo ammissibile di 5 tonnellate per ogni domanda e tre diversi livelli di aiuto in funzione del periodo di stock (866 euro/tonnellata per 90 giorni, 890 euro per 120 giorni e 915 euro nell'ipotesi dei 150 giorni di ammasso). Tale sostegno va ad aggiungersi al premio accoppiato del primo pilastro della PAC e alle risorse nazionali del "Decreto competitività" che ha previsto il pagamento aggiuntivo di 9 euro/capo per gli agnelli macellati nei mesi di marzo e aprile 2020.

Agnelli da macello: prezzi medi settimanali (euro/kg peso vivo)



Fonte: Ismea

Filiera carne avicunicola

Dopo il boom nel mese di marzo il mercato del pollo pesante ha perso slancio

Il mercato dei polli nel corso delle ultime settimane ha registrato una domanda sensibilmente indebolita rispetto al primo periodo di lockdown, quando l'offerta, in alcune settimane, si è rivelata insufficiente a soddisfare l'accresciuta domanda. La situazione è sostanzialmente cambiata da fine aprile, e ora il comparto sta cercando di adeguarsi in fretta con una domanda che si caratterizza per essere frenetica incerta e irregolare.

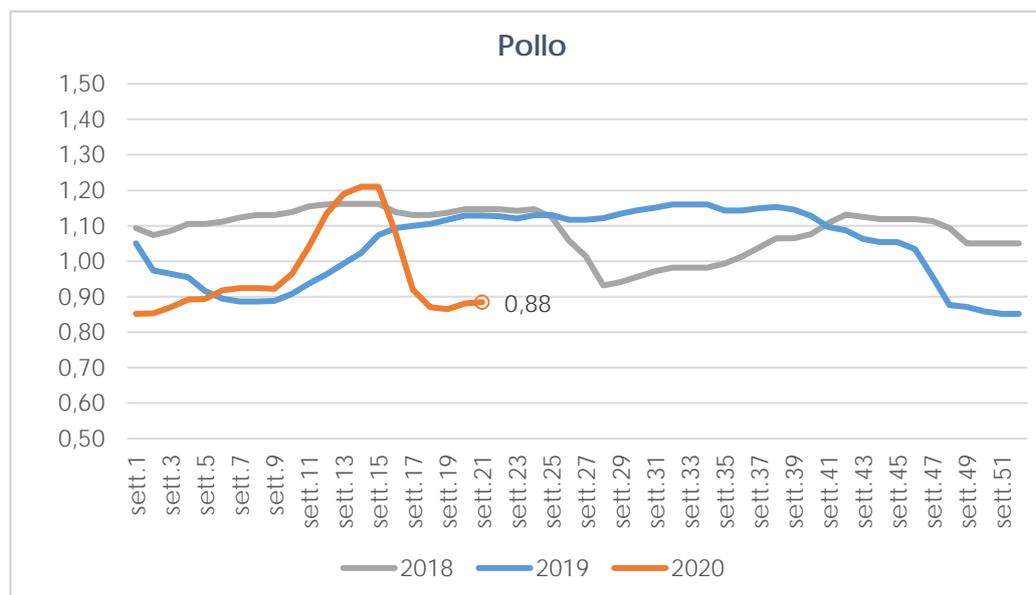
Ad inizio emergenza, infatti, la chiusura delle rosticcerie aveva generato un'eccedenza di prodotto leggero che aveva immediatamente indotto gli allevatori a una riduzione degli accasamenti di quella categoria, ma nei primi giorni di maggio la riapertura delle rosticcerie ha fatto registrare un boom di richieste per i busti leggeri a scapito dei pesanti proprio nel momento in cui la produzione si trovava concentrata a produrre polli pesanti per petto.

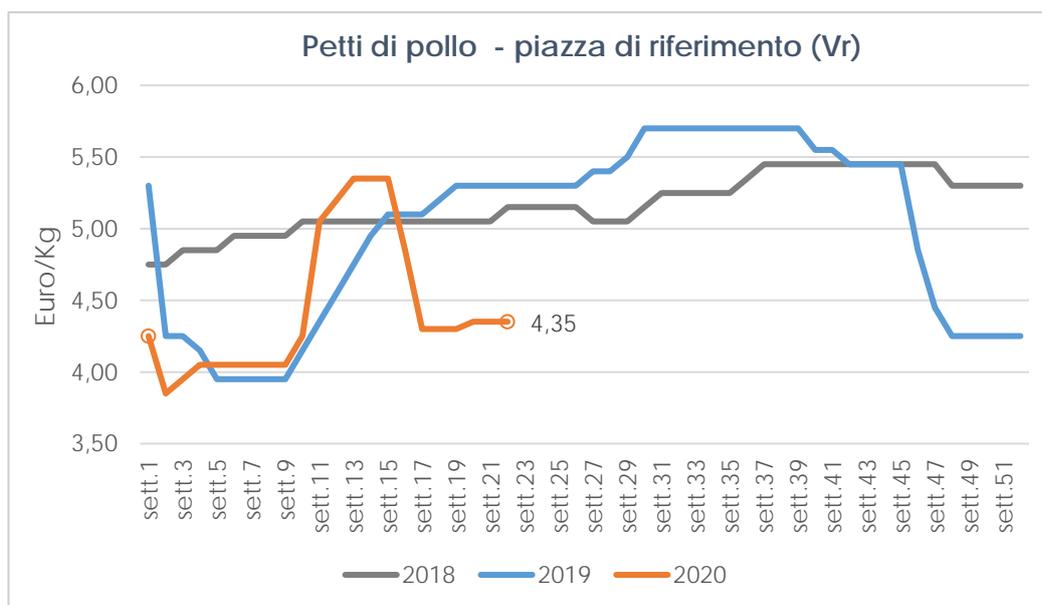
In netta ripresa il pollo leggero con la riapertura delle rosticcerie

I prezzi hanno pertanto registrato una repentina inversione di tendenza a partire dalla seconda metà di aprile con accenni di ripresa lievi nell'ultima settimana di maggio, ma gli operatori sono certi dell'imminente ritorno allo stato di equilibrio con prezzi che dovranno necessariamente posizionarsi su livelli più elevati, attualmente sono infatti più bassi del 21% rispetto allo scorso anno.

Pesante la situazione sul fronte del macellato dove i valori del "petto" perdono su base annua il 18%.

Avicoli: prezzi medi settimanali (euro/kg peso vivo)



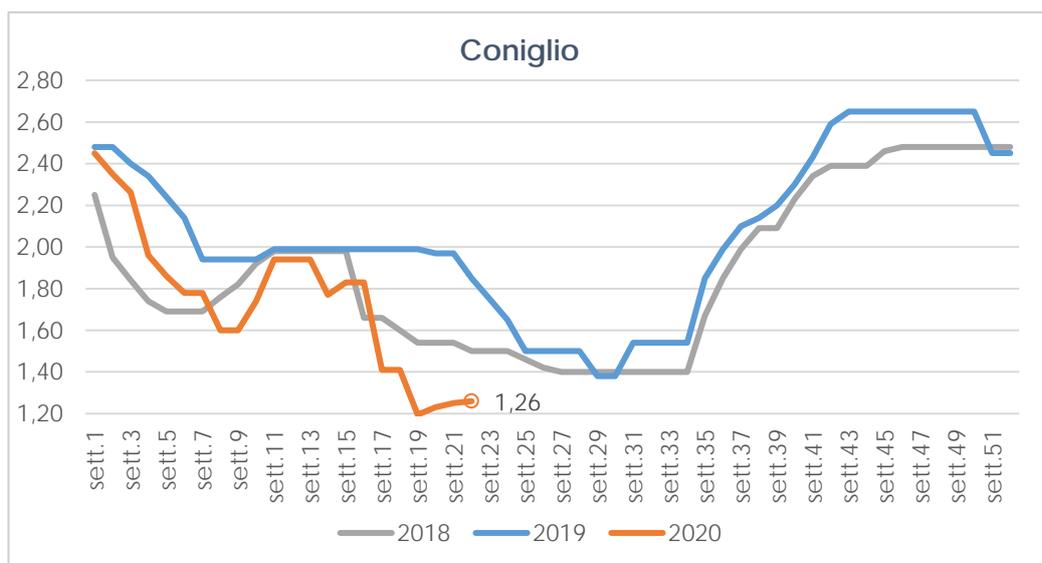


Fonte: Ismea

Situazione complessa anche per i cunicoli, i cui prezzi scendono ancora e si attestano su livelli non più in grado di coprire i costi di produzione. I corsi, dopo un buon posizionamento a inizio anno, sono ora in calo rispetto al mese di gennaio del 49%. I dati sui consumi domestici segnano un leggero miglioramento (+6% nei primi tre mesi), tuttavia i flussi in entrata da oltreconfine risultano anch'essi in aumento, pertanto la fase produttiva non si giova della maggior domanda domestica, pagando anche lo scotto di un'etichettatura sull'origine dell'animale che per il coniglio non è ancora obbligatoria.

I prezzi più bassi del triennio per i cunicoli

Coniglio: prezzi medi settimanali (euro/kg peso vivo)



Fonte: Ismea

Filiera carne bovina

L'attività di macellazione è rallentata per la domanda debole

Prosegue il rallentamento dell'attività di macellazione dei bovini da carne a fronte della debolezza della domanda già in atto da diverse settimane e che comincia a risentire anche dei primi effetti della crisi economica, riportando flessioni più accentuate nell'ultima settimana di maggio.

In flessione anche le attività di ristallo a causa della scarsa offerta di qualità e per la poca disponibilità degli ingrassatori a investire in un momento di particolare incertezza.

Come anticipato, il mercato delle carni bovine nelle ultime settimane di maggio è ancora caratterizzato da una domanda domestica cauta e selettiva che favorisce il vitellone e penalizza il vitello. Migliore, seppure su livelli non ancora soddisfacenti, l'interesse per i capi adulti favoriti dalle graduali riaperture delle hamburgerie.

Prezzi in ridimensionamento pur con performance migliori che nel resto d'Europa

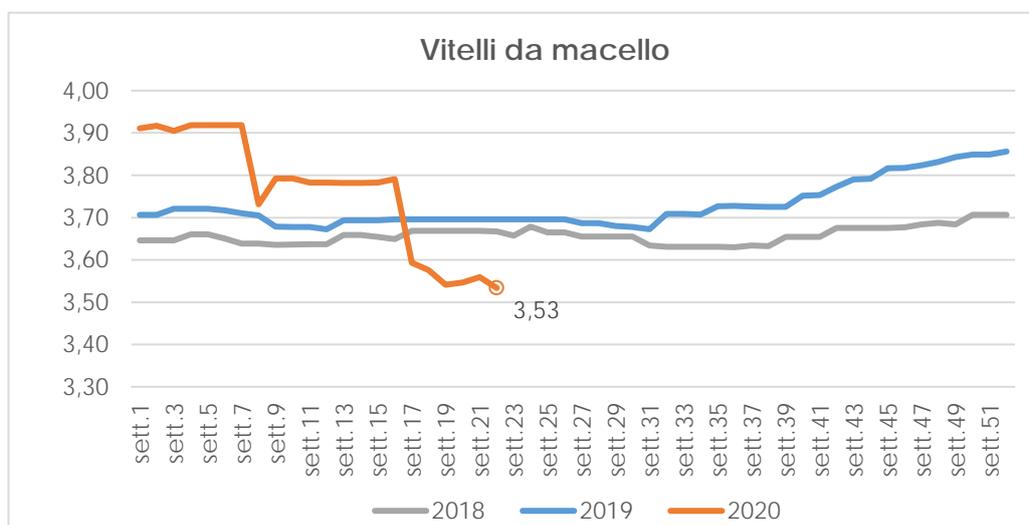
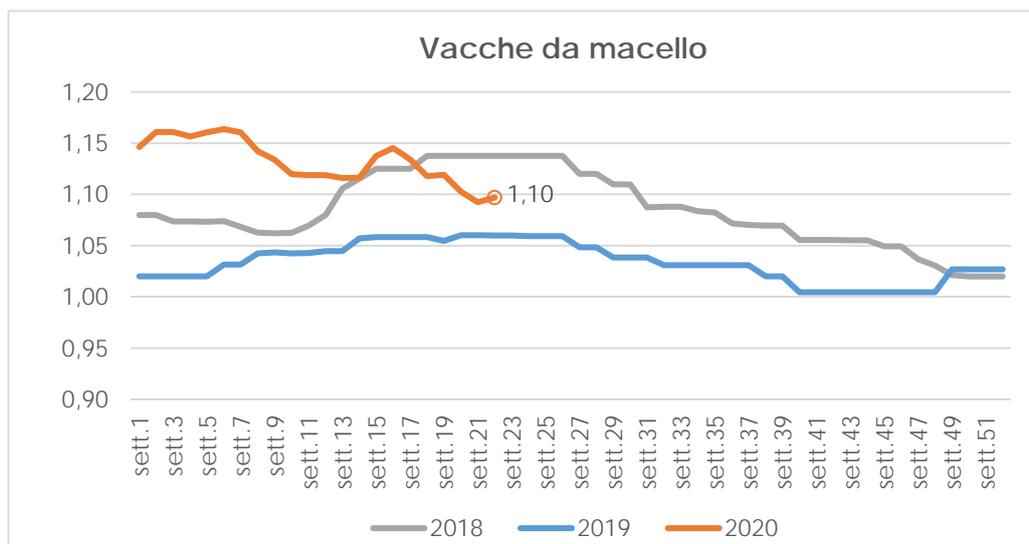
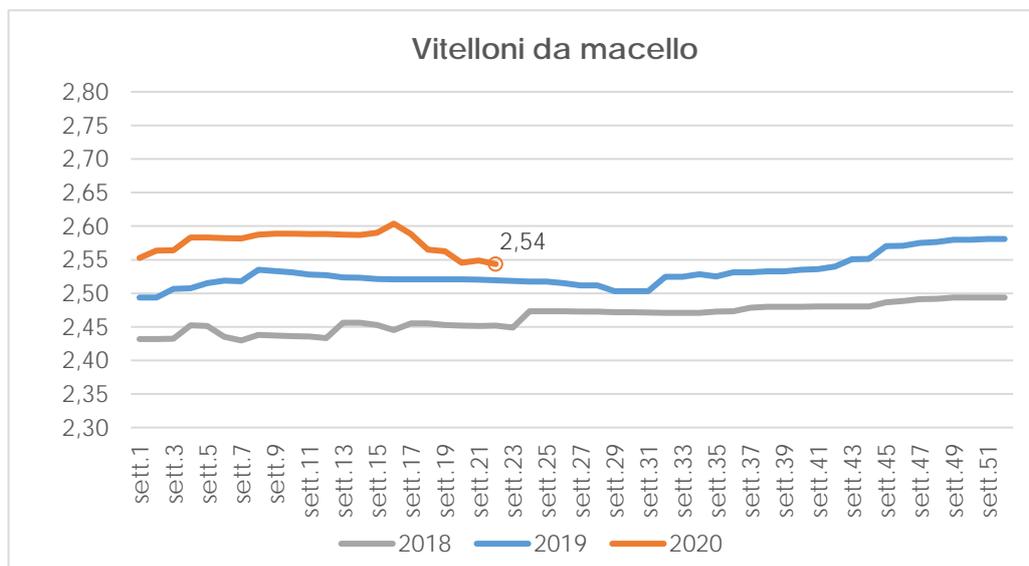
Sul fronte dei prezzi, l'offerta eccedentaria rispetto alle ridotte richieste ha comportato un lieve ridimensionamento dei corsi per tutte le categorie. In particolare, per i vitelli gli attuali livelli sono al di sotto degli analoghi dello scorso anno (-4,4%). Per le vacche, malgrado la debolezza delle scorse settimane, in questa prima fase di riapertura si registra un lieve recupero e l'attuale livello dei prezzi è anche leggermente superiore a quello dello scorso anno (+4,5%). Per i vitelloni i listini hanno mostrato una buona tenuta per i primi due mesi di lockdown, per poi cedere in parte in queste ultime settimane, pur restando comunque su livelli superiori a quelli dei due anni precedenti.

I prezzi per il vitellone nazionale, in lieve ridimensionamento, dovrebbero favorire l'assorbimento completo della merce italiana. Preoccupa, tuttavia, anche per questi la pressante concorrenza del prodotto estero che eccedente in quasi tutti i Paesi sta vedendo ovunque ribassi delle quotazioni.

Misure di sostegno forse non efficaci per il mercato italiano

A sostegno della filiera sono state attivate a livello comunitario misure di gestione delle momentanee eccedenze, in particolare per le carni bovine sono stati concessi aiuti all'ammasso privato. Ad essere interessate al provvedimento sono però solo le carni degli animali di età non inferiore a otto mesi, restano quindi non compresi i vitelli che al momento sembra essere la categoria più in sofferenza.

Bovini da macello: prezzi medi settimanali (euro/kg peso vivo)



Fonte: Ismea

Filiera carne suina

L'emergenza Covid ha evidenziato le fragilità del comparto

A maggio prosegue il calo dei prezzi all'origine; stagnante il mercato delle cosce

Il comparto suinicolo italiano in questa fase di emergenza da Covid-19 sta evidenziando tutte le sue fragilità, sia da un punto di vista strutturale che organizzativo. Nel corso del 2019, molti problemi erano stati accantonati – come accade ciclicamente – dalle ottime performance delle quotazioni all'origine dei suini vivi, che nella seconda parte dell'anno hanno toccato valori molto elevati grazie alla forte domanda di carne suina da parte della Cina. Tuttavia, ad inizio 2020 già era emerso un indebolimento dei prezzi all'origine dei suini pesanti destinati alle produzioni tipiche, e da marzo 2020 è esplosa la tendenza al ribasso di tutti i prezzi dei capi vivi, sia da allevamento che da macello, a causa del pressoché totale azzeramento del canale Horeca e del rallentamento del ritmo di lavorazione degli impianti di macellazione e dell'industria.

Le quotazioni all'origine dei suini pesanti destinati alle produzioni IG tra gennaio e maggio del 2020 sono calcate del 35%, passando da circa 1,70 a 1,08 euro/kg. Per quanto riguarda il mercato all'ingrosso, dopo una prima fase di stabilità dei tagli di carne suina industriale con i prezzi assestati su livelli più alti dello scorso anno, a partire dal mese di marzo si è osservato un netto calo per le cosce fresche destinate al circuito tutelato, considerando che il prosciutto crudo stagionato (soprattutto il Parma) è stato fra i prodotti più indeboliti dal crollo della domanda dovuto alla chiusura dell'Horeca. A fine maggio il mercato si conferma stagnante e le quotazioni sostanzialmente ferme su livelli bassi.

In particolare, durante la *CUN suini da macello* del 28 maggio, il prezzo dei suini di peso 160-176 kg (circuito tutelato) è sceso ulteriormente (-2,9%) fermandosi a 1,03 euro/kg e toccando così un nuovo minimo storico. I prezzi dei suinetti (30 kg) non sono invece stati formulati durante la riunione della CUN suini da allevamento.

Per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, sempre in base alla *CUN tagli di carne suina fresca* del 29 maggio, i prezzi delle cosce fresche destinate a produzioni DOP sono rimasti stabili, posizionandosi così su livelli comunque bassi: 2,80 euro/kg per la coscia leggera e 3,25 euro/kg per quella pesante. Stesso andamento registrato anche per le cosce fresche destinate a produzioni non tipiche, con il dato della coscia leggera fermo a 2,47 euro/kg, mentre quello della coscia pesante è rimasto stabile a 2,69 euro/kg. Fermo a 3,25 euro/kg anche il prezzo del lombo taglio Padova.

Crescita in valore delle importazioni a inizio 2020, ma prevista riduzione degli scambi nei mesi successivi

I dati disponibili relativi ai primi due mesi del 2020 non consentono di quantificare gli effetti dell'emergenza Covid sul commercio estero del settore suinicolo nazionale. Tuttavia, vista la chiusura delle attività ristorative di buona parte dell'Europa, l'attesa è quella di una significativa riduzione degli scambi intra-UE, che potrebbe avere un forte impatto sulle esportazioni italiane dei prodotti a base di carne suina trasformata, di cui Germania e Francia sono i principali mercati di destinazione (insieme rappresentano il 40% dell'export totale del comparto).

Vista la particolare gravità della situazione, ad aprile 2020, a seguito di un tavolo suinicolo che ha visto coinvolti tutti gli attori della filiera, il Mipaaf ha

**Ad aprile 2020
avvio delle mi-
sure di sostegno
previste per il
settore**

intrapreso due azioni per il sostegno alla filiera suinicola nazionale: in primo luogo, lo stanziamento di 9 milioni di euro per l'acquisto di prosciutti DOP e di 4 milioni di euro per i salumi IGP e DOP, a valere sul Fondo Indigenti, destinato a suini nati, allevati e macellati in Italia, al fine di garantire un primo intervento sulla filiera nazionale a fronte dell'epidemia Covid-19 e per alleggerire il mercato dei prosciutti e dei salumi. In secondo luogo, l'avvio delle misure decise per il Fondo suinicolo nazionale (incluso nel decreto emergenze DM 7 aprile 2020), che prevede:

- concessione di contributi per l'acquisto e l'installazione di macchinari di valutazione automatica delle carcasse suine Image-meater e AutoFOM, al fine di valorizzare le carni nazionali e garantire una più oggettiva trasparenza nella formazione del valore;
- finanziamento di campagne di comunicazione istituzionale e attività di informazione e promozione presso i consumatori;
- sostegno per il rafforzamento della trasparenza nella determinazione dei prezzi indicativi da parte delle commissioni uniche nazionali del settore suinicolo.

Inoltre, una volta superata la fase di lockdown, è previsto l'avvio di una campagna di promozione a sostegno della produzione nazionale e, in particolare, dei prosciutti DOP nei punti vendita della Grande distribuzione, con il coinvolgimento del settore della ristorazione, con l'obiettivo di rilanciare i consumi al banco dei tagli, uno dei segmenti più in sofferenza in questa fase.

Principali quotazioni CUN (euro/kg – Iva esclusa)

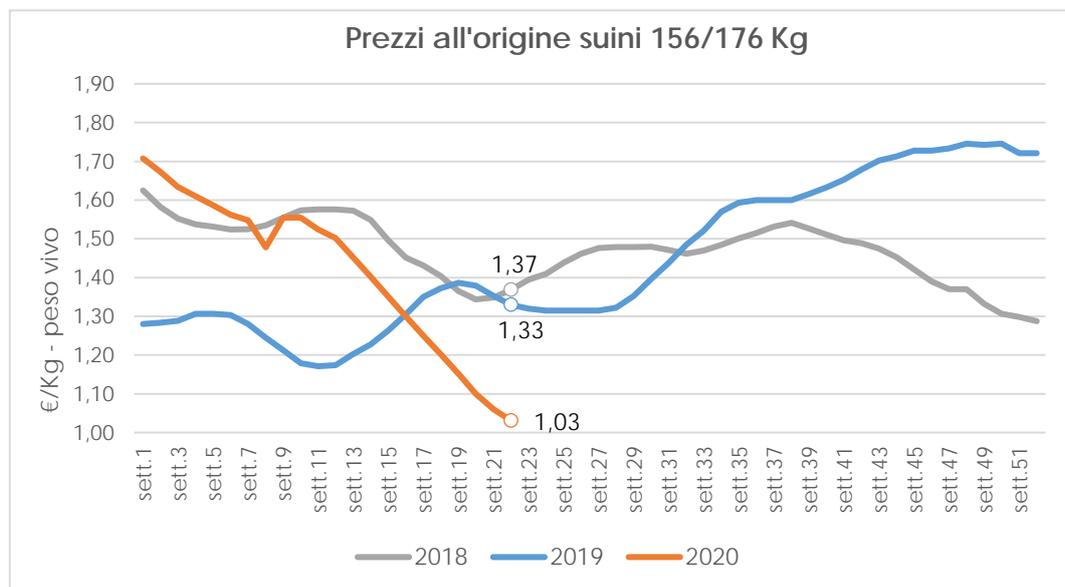
Prezzi all'origine	sett.19	sett.20	sett.21	sett.22
	4-10 mag 2020	11-17 mag 2020	18-24 mag 2020	25-31 mag 2020
Suini da macello da 160 a 176 kg (circuito tutelato)	1,15	1,10	1,06	1,03
Suinetti da allevamento (30 kg)	2,90	2,72	2,54	n.f.

Fonte: CUN suini da macello e CUN suini da allevamento

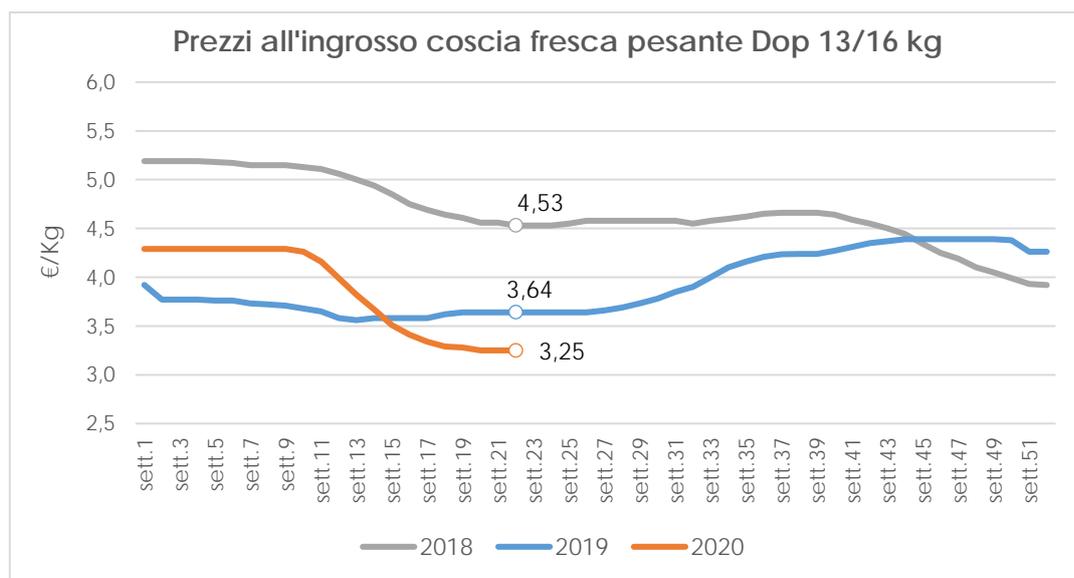
Prezzi all'ingrosso	sett.19	sett.20	sett.21	sett.22
	4-10 mag 2020	11-17 mag 2020	18-24 mag 2020	25-31 mag 2020
Lombo fresco taglio Padova	3,45	3,45	3,25	3,25
Coscia fresca per crudo tipico 13-16 kg	3,28	3,25	3,25	3,25
Coscia fresca per crudo Non Dop 12 kg e oltre	2,72	2,69	2,69	2,69

Fonte: CUN tagli freschi carne suina

Prezzi all'origine e all'ingrosso dei suini



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati CUN suini da macello



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati CUN tagli freschi carne suina

Filiera vino

Anche l'Italia del vino sta affrontando un periodo particolarmente difficile, i cui esiti restano tuttora incerti. Con il mese di maggio si è avuta la speranza di essere usciti dalla fase più buia con la certezza, però, che si tornerà a una nuova normalità con modelli di consumo diversi e con paradigmi di acquisto differenti.

Riparte l'Horeca, ma domanda ancora poco dinamica per i vini

La ripartenza delle attività del canale Horeca, viste le molte restrizioni, non è stata al momento all'insegna di una ritrovata dinamicità della domanda alle prime fasi della filiera in quanto le cantine di molti esercizi commerciali erano già ben fornite e non c'è stato bisogno di nuovi ordini.

Difficoltà soprattutto per le imprese che non commercializzano con GDO

Con il mese di maggio, peraltro, anche la GDO ha frenato le richieste probabilmente per l'eccessivo accumulo di prodotto mentre fanno ben sperare i primi dati relativi alla settimana di maggio che evidenziano come il segmento dei vini sia tra quelli che hanno fatto registrare i più alti tassi d'incremento delle vendite.

Duro colpo al settore per lo stop al turismo enogastronomico

Si sta comunque intensificando la differenza in termini di situazione finanziaria tra le aziende che hanno come clientela la GDO, italiana ed estera, che hanno continuato a lavorare regolarmente almeno fino ad aprile, mentre quelle che operano quasi esclusivamente con il canale Horeca mostrano importanti difficoltà.

Per affrontare la crisi molte aziende vinicole hanno tentato la strada di un nuovo modello di business e hanno iniziato o incentivato le vendite online e le consegne dirette favorendo un certo movimento di prodotto, ma in assoluto, pur con incrementi a volte a tre cifre, i volumi risultano ancora modesti e comunque non sufficienti a compensare le mancate vendite dell'Horeca.

Da non sottovalutare, soprattutto per le piccole cantine, la perdita di reddito dovuto allo stop del turismo enogastronomico. In generale il turismo del vino si stima generi oltre 2,5 miliardi di euro di fatturato, ma quest'anno subirà con molta probabilità un netto ridimensionamento vista che la stagione primaverile è ormai persa e che quella estiva sarà comunque segnata dalle molte limitazioni dovute alle norme per contrastare la diffusione del Covid-19. L'emergenza sanitaria, secondo un'indagine condotta dal Movimento Turismo del Vino in Italia, ha impattato duramente contro il turismo enogastronomico, e in particolare con le cantine, che nell'87% dei casi si sono dichiarate molto danneggiate soprattutto in termini di vendita e di presenze dirette.

Mercato stagnante e si teme un eccesso di giacenze in vista della nuova vendemmia

Intanto il mercato sembra avviarsi senza troppi scossoni verso la fine dell'attuale campagna. Dai dati di Cantina Italia, peraltro, risultano in giacenza al 28 maggio 2020 48 milioni di ettolitri di vino e 5 milioni di ettolitri di mosto, per un totale di 53,6 milioni di ettolitri con una differenza negativa di 1,3 milioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A tal proposito vanno evidenziate due elementi: tale differenza, particolarmente significativa a inizio anno, si sta attenuando con il passare delle settimane e, soprattutto, sono i vini di alta gamma, a sopportare la carenza di domanda. Mancando solo due mesi alla fine della campagna si ha il timore di arrivare a fine luglio con giacenze sui livelli dello scorso anno (48 milioni di ettolitri) o, peggio, ancora superiori. Intanto, sebbene si sia ancora lontani dal poter formulare previsioni produttive, i vigneti risultano in buono stato con una fioritura e un andamento stagionale nella media sebbene con qualche carenza di piogge.

Il mercato alla produzione, dal canto suo, ha risposto alla crisi sanitaria ed economica con una certa stabilità o comunque con piccole oscillazioni che possono essere considerate congiunturali. In media, comunque,

Nei primi 5 mesi del 2020 in calo i prezzi delle Doc

i primi 5 mesi del 2020, secondo l'indice dei prezzi Ismea, hanno segnato per i vini comuni aumenti del 14% rispetto ai listini dello stesso periodo dell'anno precedente, con una dinamica totalmente prevedibile vista la minor produzione e non ascrivibile alla crisi che comunque ha inciso con una staticità della domanda che non ha certo permesso ai listini di muoversi come avrebbero fatto in condizioni normali. Proseguono, intanto, i ritiri di vini sfusi da parte di aziende che avevano effettuato contratti prima della pandemia, ma si sta diffondendo anche la richiesta di sconti su contratti già effettuati.

Nel mondo delle DOC, come di consueto è molto difficile fare una sintesi perché ogni vino presenta un mercato particolare e specifico anche in periodo di Covid. In realtà i cambiamenti in alcuni casi hanno cominciato a farsi vedere già da fine autunno o con l'inizio del nuovo anno e poi i listini si sono mediamente assestati senza essere apparentemente condizionati dagli eventi eccezionali sebbene in taluni casi l'assenza l'estrema rarefazione degli scambi abbia di fatto reso "nominali" alcuni listini. Volendo delineare delle tendenze si possono confrontare i dati dei primi 5 mesi del 2020 con lo stesso periodo del 2019 e si nota una flessione generalizzata sia nei bianchi (-4%) che nei rossi (-6%). Nei bianchi ha pesato la decisa flessione dei listini sia del Prosecco che del Conegliano Valdobbiadene, rispettivamente del -14 e del -9% i cui prezzi, dopo l'aumento in vendemmia hanno intrapreso una tendenza flessiva. In aumento invece i vini bianchi dell'Alto Adige e del Trentino, mentre sono in calo quelli del Friuli Venezia Giulia. Tra i rossi, i primi mesi del 2020 hanno registrato flessioni nei Chianti, nelle Barbera del Piemonte, ma anche i grandi rossi come Barolo e Brunello e Amarone la cui domanda è essenzialmente rappresentata dall'Horeca. Sostanzialmente stabili i Lambruschi.

Previste misure di emergenza a supporto del settore

La crisi finanziaria delle aziende, l'approssimarsi della vendemmia 2020 e la necessità di non avere le cantine troppo piene sono gli ostacoli da superare da parte dei produttori e le istanze presentate dalle loro organizzazioni hanno indotto il Ministero delle politiche agricole a predisporre misure specifiche per il vino, peraltro ancora in via di definizione. Una delle misure messe in campo è la distillazione di crisi per un ammontare di 50 milioni di euro da utilizzare, come prima ipotesi fatta dal Mipaaf, per i vini da tavola, mentre per i vini IG sono stati messi in campo 100 milioni di euro da destinare alle imprese viticole che si impegnano alla riduzione volontaria della produzione di uvea essi destinate.

Anche i più diretti competitor dell'Italia, Francia e Spagna, sono corsi ai ripari con misure di emergenza. La Francia ha annunciato una distillazione da 140 milioni di euro e anche la Spagna sembra possa ricorrere a tale misura per un ammontare previsto di 65 milioni di euro, alla quale si aggiunge la limitazione delle rese e il ricorso all'ammasso privato. Anche per Francia e Spagna comunque bisognerà capire l'effettiva attuazione delle misure.

Vini comuni: prezzi medi settimanali (euro/ettogrado, f.co azienda in cisterne)

	sett.19	sett. 20	sett.21	sett.22
	4-10 maggio 2020	11-17 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Vini bianchi comuni				
Lugo di Romagna ^(10°)	3,40	3,40	3,40	3,40
Pescara ^(10,5°)	4,50	4,50	4,50	4,50
Bari ^(10,5°)	3,30	3,30	3,30	3,30
Trapani ^(12,5°)	3,00	3,00	3,00	3,00
Vini rossi comuni				
Lugo di Romagna ^(10°)	5,30	5,30	5,30	5,30
Reggio Emilia ^(10°)	4,15	4,15	4,15	3,95
Pescara ^(12°)	4,50	4,50	4,50	4,50
Bari ^(12,5°)	3,80	3,80	3,80	3,80

Fonte: Ismea

Filiera olio

Gli ultimi tre mesi, caratterizzati dallo scoppio della pandemia hanno evidenziato un mercato poco attivo nel segmento degli oli di oliva nazionali. Il volume degli scambi è stato sostanzialmente ridotto con prezzi stabili anche a seguito del massiccio approvvigionamento fatto dagli imbottigliatori nei mesi più a ridosso della molitura delle olive.

L'industria ha così potuto soddisfare l'aumento della domanda proveniente dalla GDO che ha segnato dall'inizio dell'anno un +6% in termini di valore e +9% in volume rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre nei mesi della crisi (marzo-maggio) ha toccato anche punte del +18%.

Continua a pensare la chiusura dell'Horeca e l'assenza del turismo

Se alla maggior domanda per il consumo domestico si aggiunge un export piuttosto dinamico, si hanno effetti sulle vendite delle industrie imbottigliatrici che mitigano le perdite dovute al fermo dell'Horeca. Questo, chiaramente, se si guarda ai grandi numeri. Viceversa, se si analizzano solo le aziende specializzate nella vendita a questo canale i danni economici risultano importanti. Da non trascurare poi le perdite dovute all'azzeramento dei flussi turistici che in molti casi toccano le realtà produttive piccole in termini di volumi, ma di gran valore soprattutto per i contesti paesaggistici dove sono inserite e che, come altre realtà, aspettano la riapertura e il ritorno del turismo enogastronomico.

Pochi scambi nell'ultimo mese, con prezzi bassi per l'abbondanza di produzione

In tema di mercato, nell'ultimo mese gli scambi effettuati sono stati per lo più tesi a riequilibrare i magazzini con le aziende imbottigliatrici che, come previsto mesi fa, sono tornate sui mercati nazionali ma senza di fatto turbare particolarmente gli equilibri che si erano già delineati. Del

resto, i listini alla produzione - con volumi più che doppi rispetto alla campagna precedente - non potevano che diminuire e l'indice Ismea dei prezzi ne è testimonianza: nei primi 5 mesi del 2020, infatti, il settore dell'olio di oliva ha mostrato una riduzione dei listini nazionali del 39%. A maggio, proprio grazie a questa appendice di domanda da parte dell'industria, i listini dell'extravergine hanno guadagnato qualche centesimo portando la media a 3,36 euro al chilo contro i 3,26 euro di aprile (+4%). I movimenti più rilevanti si sono avuti soprattutto nel Nord della Puglia. Scendono, invece, le quotazioni dei raffinati di oliva.

Sebbene sia ancora molto prematuro fare delle previsioni, si guarda però con interesse a quali potrebbero essere gli scenari produttivi della prossima campagna. In Spagna, si prevede un'annata molto buona che, unitamente alle giacenze, potrebbe portare a una disponibilità abbondantemente superiore ai due milioni di tonnellate. Per Grecia e Tunisia si pensa a una "scarica" fisiologica così come per l'Italia dove, dovrebbero aumentare i volumi nel Centro-Nord senza compensare, visto il peso delle due aree, la riduzione nel Sud dopo questa campagna abbondante.

Le previsioni vedono un'annata molto buona in Spagna e di "scarica" in Grecia, Tunisia e Italia

Olio extra vergine di oliva: prezzi medi settimanali (euro/kg - f.co azienda, Iva esclusa)

	sett.19	sett. 20	sett.21	sett.22
	4-10 maggio 2020	11-17 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Olio Extra vergine di oliva				
Bari	3,35	3,35	3,35	3,40
Foggia	3,10	3,10	3,10	3,13
Cosenza	2,90	2,95	2,95	2,95
Gioia Tauro	3,40	3,40	3,40	3,40
Trapani	4,40	4,40	4,40	4,40

Fonte: Ismea

Olio di oliva raffinato: prezzi medi settimanali (euro/kg - f.co magazzino arrivo, Iva esclusa)

	sett.19	sett. 20	sett.21	sett.22
	4-10 maggio 2020	11-17 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Olio di oliva raffinato				
Foggia	1,87	1,87	1,87	1,87
Firenze	1,81	1,79	1,77	1,77
Milano	1,90	1,90	1,90	1,80

Fonte: Ismea

Olio di sansa raffinato: prezzi medi settimanali (euro/kg -f.co magazzino arrivo, Iva esclusa)

	sett.19	sett. 20	sett.21	sett.22
	4-10 maggio 2020	11-17 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Olio di sansa raffinato				
Foggia	1,06	1,06	1,06	1,05
Firenze	1,11	1,11	1,11	1,11
Milano	1,05	1,05	1,05	1,05

Fonte: Ismea

Filiera cereali

Le difficoltà di approvvigionamento si sono gradualmente risolte

In ambito cerealicolo, le problematiche di approvvigionamento della granella di frumento e di mais segnalate dall'industria molitoria e mangimistica durante il mese di marzo, si sono man mano ridimensionate fino a risultare attualmente del tutto risolte.

Dopo la rincorsa allo stoccaggio domestico di farine di frumento tenero, di semole di frumento duro e di pasta, osservata durante le settimane più critiche della pandemia, nell'arco del mese di maggio si è ridotto il tasso di crescita delle richieste provenienti dal consumo finale interno di tali prodotti. Infatti, da parte dei molini viene segnalata una flessione degli ordinativi di farine e semole in conseguenza, da un lato, della stabilizzazione degli acquisti presso la GDO, dall'altro, della debole domanda Ho-reca⁵, riattivata dal 18 maggio.

Prezzi in calo per tutti i principali cereali

Dopo la rivalutazione dei listini registrata tra marzo e aprile in conseguenza della rarefazione della disponibilità di materia prima, il mercato della granella dei principali cereali ha evidenziato durante il mese di maggio alcuni cedimenti di prezzo sulle principali piazze monitorate, sia riguardo il prodotto nazionale che quello importato.

Probabile tensione del mercato mondiale del frumento duro per la campagna 2020/21

In particolare, il prezzo all'origine della granella di **frumento duro** ha perso nell'arco del mese di maggio in media 4,88 euro/t⁶ rispetto ad aprile, mentre il prezzo estero non comunitario si è contratto di 2,25 euro/t. La domanda di granella è risultata molto scarsa e l'interesse degli operatori è rivolto ormai al nuovo raccolto; a tal proposito, le ultime stime dell'IGC⁷ indicano una lieve ripresa della produzione mondiale nel 2020 (+1,6% sul 2019 a 34,1 milioni di tonnellate), dopo il forte calo dello scorso anno (-9,3% sul 2018). Inoltre, nel 2020 la domanda mondiale dovrebbe risultare lievemente ridotta rispetto al 2019, rimanendo tuttavia su livelli superiori all'offerta, determinando così un ulteriore flessione delle scorte finali che scenderebbero a 6,5 milioni di tonnellate, cioè il livello minimo degli ultimi cinque anni. A fronte di tale scenario, il mercato mondiale del frumento

⁵ Rappresenta circa il 35% delle vendite totali di farine di frumento tenero e il 10% di quelle di pasta.

⁶ Calcolato come media delle variazioni registrate sulle piazze di Bologna, Milano e Foggia.

⁷ International Grains Council, 28 maggio 2020

duro non appare ancora ben definito e sarà in larga parte influenzato dagli esiti produttivi del Canada, primo esportatore al mondo, dove si stima un consistente recupero dell'offerta rispetto al 2019 (+18%); tuttavia, per avere un dato consolidato bisognerà aspettare i raccolti del prossimo agosto-settembre, quindi molto dipenderà dall'andamento climatico che si registrerà nei prossimi mesi.

Frumento duro nazionale ed estero: prezzi medi mensili e settimanali (euro/tonnellata)

	Marzo	Aprile	sett. 19	sett. 20	sett. 21	sett. 22
			4-10 maggio 2020	11-17 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Frumento duro fino						
Bologna *	282,50	295,70	293,50	288,50	286,50	286,50
Milano*	279,75	290,80	293,00	291,00	288,00	287,50
Foggia**	297,50	307,50	304,50	299,50	299,50	299,50
Frumento duro estero non comunitario						
Milano*	302,08	309,00	312,00	312,00	310,50	310,50

*f. co magazzino arrivo iva esclusa. ** f.co magazzino partenza iva esclusa

Fonte: Ismea

Il prezzo internazionale del frumento tenero potrebbe avere ulteriori cedimenti nei prossimi mesi

Anche i prezzi all'origine del **frumento tenero** sono risultati in calo nel mese di maggio, perdendo in media 6,36 euro/t⁸. Anche in questo caso le richieste di granella sono state molto limitate perché gli operatori rimangono in attesa del nuovo raccolto. La dinamica flessiva dei prezzi è stata determinata dalla abbondante offerta del 2019 (762 milioni di tonnellate, +4,2% sul 2018); peraltro le stime IGC per il 2020 indicano una ulteriore crescita annua dello 0,6% raggiungendo 766 milioni di tonnellate. A fronte di una sostanziale stabilità dei consumi, inoltre, le scorte sono stimate in crescita per l'annata 2020/21. I fondamentali del mercato, quindi, allo stato attuale non evidenziano elementi che possano innescare tensioni sui mercati internazionali, tutt'altro, le quotazioni potrebbero registrare ulteriori cedimenti nei prossimi mesi. È da considerare, tuttavia, che la Commissione Ue stima in flessione i raccolti comunitari nel 2020 (-3,7% sul 2019 a 127,1 milioni di tonnellate).

Frumento tenero nazionale ed estero: prezzi medi mensili e settimanali (Euro/tonnellata)

	Marzo	Aprile	sett. 19	sett. 20	sett. 21	sett. 22
			4-10 maggio 2020	11-17 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Frumento tenero fino						
Bologna*	202,75	210,50	205,50	203,50	201,50	200,50
Milano**	204,75	212,10	209,50	208,00	206,50	204,50
Frumento tenero estero Milano*						
Comunitario	205,50	212,20	208,50	206,50	204,50	202,50
C.W.R.S.n.1	286,25	289,00	281,00	281,00	280,00	279,00
Northern Spring	287,25	291,00	283,00	282,00	280,00	279,00

* f.co magazzino arrivo iva esclusa. ** f.co magazzino partenza iva esclusa

⁸ Calcolato come media delle variazioni sulle piazze di Bologna e Milano.

Fonte: Ismea

I prezzi all'ingrosso delle semole di frumento duro sono rimasti stabili durante le quattro settimane di maggio, ma su livelli più elevati sia rispetto ad aprile che a marzo. Anche le farine di frumento tenero non hanno subito alcuna variazione a maggio, mantenendo però le stesse quotazioni registrate il mese precedente.

Semola di frumento duro: prezzi medi mensili e settimanali (euro/tonnellata)

	Marzo	Aprile	sett. 19	sett. 20	sett. 21	sett. 22
			4-10 maggio 2020	11-20 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Semole di frumento duro						
Bologna *	405,50	408,50	411,50	411,50	411,50	411,50
Milano**	418,50	435,90	442,50	442,50	442,50	442,50
Foggia*	395,00	395,00	395,00	395,00	395,00	395,00

* f. co magazzino arrivo iva esclusa. ** f.co magazzino partenza iva esclusa

Fonte: Ismea

Farina di frumento tenero: prezzi medi mensili e settimanali (euro/tonnellata)

	Marzo	Aprile	sett. 19	sett. 20	sett. 21	sett. 22
			4-10 maggio 2020	11-20 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Farina di frumento tenero						
Bologna *	413,75	430,00	430,00	430,00	430,00	430,00
Milano**	476,25	490,00	490,00	490,00	490,00	490,00

* f.co magazzino arrivo iva esclusa. ** f.co magazzino partenza iva esclusa

Fonte: Ismea

Anche per il **mais** si è registrato un andamento flessivo delle quotazioni durante il mese di maggio, perdendo in media 3,85 euro/t rispetto ad aprile. Il mercato risente dell'abbondante disponibilità di granella a livello internazionale ed anche del crollo del prezzo del petrolio dovuto alla minore domanda determinata dalla drastica flessione del commercio globale e degli spostamenti. Per arginare il costante calo dei prezzi mondiali, la Commissione ha fissato dazi all'importazione di mais a 5,27 euro/t il 27 aprile 2020, per poi aggiornare la tariffa a 10,40 euro/t il 5 maggio 2020. Le indicazioni dell'IGC per il 2020 sono per un aumento annuo dalla produzione mondiale del 4,5%, per volumi di circa 1,17 miliardi di tonnellate; anche i consumi dovrebbero lievemente aumentare mentre le scorte si stimano in leggera flessione mantenendosi comunque su livelli elevati. In tal modo il mercato, allo stato attuale, non prefigura l'insorgere di tensioni per la prossima campagna 2020/21.

Dalle indicazioni fornite dal Crea⁹, dovrebbe essere confermata la stima dell'Istat di inizio anno che indica un calo delle superfici nazionali investite

Ancora in flessione le quotazioni del mais per l'abbondante disponibilità internazionale

⁹ Relazione del CREA (Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture industriali) al Tavolo di filiera cereali Mipaaf, 3 giugno 2020

a mais del 3% rispetto il 2019. Le semine sono state effettuate tra la fine di marzo e la fine di aprile in condizioni climatiche caratterizzate da persistenti condizioni di siccità. Il prolungarsi dell'assenza di precipitazioni ha comportato il ricorso ad irrigazioni precoci; in molti casi, inoltre, si è registrata una mancata efficacia dei diserbanti di pre-emergenza che hanno determinato una importante presenza di infestanti, controllate successivamente con interventi in post-emergenza. Tali situazioni determineranno molto verosimilmente un aumento dei costi di produzione che, a fronte di prezzi all'origine piuttosto bassi e in flessione, destano serie preoccupazioni presso gli operatori.

Mais nazionale ed estero: prezzi medi mensili e settimanali (euro/tonnellata)

	Marzo	Aprile	sett. 19	sett. 20	sett. 21	sett. 22
			4-10 maggio 2020	11-70 maggio 2020	18-24 maggio 2020	25-31 maggio 2020
Mais						
BOLOGNA	181,25	184,60	182,00	181,00	180,00	180,00
MILANO	178,00	183,10	180,50	179,50	178,50	178,50
Mais estero comunitario						
MILANO*	186,25	189,90	182,50	182,00	181,50	181,50

f,co magazzino arrivo iva esclusa

Fonte: Ismea